

IL CORPO RI- TROVATO



Un corpo diverso

Anima, corpo e intelligenza convivono all'interno dello stesso uomo. Spetta al corpo presentarsi, dare concretezza a ciò che altrimenti sarebbe impercettibile. Spetta all'anima richiamarci verso l'infinito e all'intelligenza scegliere come muoversi. Nell'armonia di questi tre aspetti sta la bellezza e la grandezza di una persona. È un difficile equilibrio che richiede di riconoscere nel proprio corpo l'unitarietà dei diversi aspetti. Il corpo è portatore di sentimenti, di progetti, di religiosità. È un tempio che custodisce la nostra speranza. Eppure a volte è proprio lui a portarci lontano da quelli che credevamo i nostri obiettivi. Ci tradisce, ci lascia esterrefatti davanti alla malattia o alla morte. Non ci riconosciamo più in un corpo malato, oppure non riconosciamo più la persona cara, consumata da una malattia, in cammino verso il degrado del suo corpo. Per il malato e per chi lo assiste inizia un percorso difficile. Non sempre si riesce a trovare un perché. E si dedica tempo nel-

la ricerca di una risposta che ci dia pace. Una persona ancora giovane invecchiata da un tumore o mutilata da un incidente, oppure un anziano colpito da demenza, o ancora un bambino diversamente abile, ci obbliga a chiederci cos'è il corpo. Di fronte ad un corpo così trasformato sembra crollare tutta la persona. Ritrovare in quel corpo, pensato diverso fino al giorno prima, ancora la vita, è la scommessa più difficile. Significa ricercare una nuova armonia, un nuovo modo di intendere i ritmi della vita. Bisognerà guardare con tenerezza quella persona che ci ha sempre dato sicurezza, o accompagnare chi ci ha sempre fatto da guida. Ma solo questo continuo rinnovarsi nel vedere il corpo nostro e altrui, permette di riconoscere in ogni momento la grandezza della persona, il suo essere "tempio". Ritrovare ogni

di *Enrica Rigotti*

L'EDITORIALE



Continua a pagina 2 >>

giorno il proprio corpo, nella crescita come nella malattia, ci permette di vivere con armonia e con responsabilità. Non ci permette di venderlo in cambio della ricarica telefonica o di sottoporlo a letali dipendenze. Siamo anzi responsabili della sua cura, del suo benessere per quel che può dipendere da noi. Siamo soprattutto responsabili di progettarci come un tutt'uno fra corpo, anima e intelligenza.

Camminiamo insieme ha voluto affrontare questo tema, rivolgendosi sia a professionisti del settore sia a persone che hanno dovuto riprogettare la loro vita perché si sono riscoperti con un corpo diverso. Ci sono alcune parti un po' forti perché non si gioca con questi temi. Tuttavia non è nostra intenzione togliere la serenità a nessuno, quanto piuttosto riconoscere la grandezza di ogni vita e la possibilità di rinnovamento anche di fronte a situazioni apparentemente inspiegabili e difficili da accettare.

Il mito di CURA

Un giorno Cura, dea greca dai contorni imprecisi e vaghi, mentre stava attraversando un fiume, si fermò a raccogliere un po' d'argilla. Pensosa e distratta, quasi senza volerlo, le diede la forma di un uomo. Le si avvicinò allora Giove, che, guardando ammirato la piccola statua, acconsentì ad alitare dentro di essa lo spirito della vita. Cura voleva dare un nome alla piccola creatura che cominciava a muoversi, ma Giove glielo impedì. Intanto arrivò Terra: ammirata, avanzò anche lei i suoi diritti poiché l'argilla con la quale era stato modellato il corpo di quella creatura, le apparteneva, era parte di Terra. Le tre divinità cercarono invano un accordo, ma non riuscendo si rivolsero a Saturno, chiedendogli di essere giudice in questa diatriba, tra Giove che aveva soffiato la vita e Terra che aveva fornito la materia prima. E Saturno, ripensando al percorso della creatura, sentenziò: *"Poiché fu Cura che per prima diede forma a questo essere, finché esso viva lo possiede Cura. Giove prenderà l'anima dopo la sua morte; a Terra andrà il corpo; e il nome della creatura sarà uomo, da humus."*

Non mi voglio più bene

Stasera i miei amici escono per far festa insieme.

Anch'io sono stato invitato, ma non me la sento proprio. Mi vergogno.

Sono diversi mesi che mi rinchiodo in casa, lontano da tutto e da tutti.

Mi giro e mi rigiro dentro di me, amareggiato di essere quello che sono.

Mi sento incarcerato, privo d'aria e di libertà nella prigione di questo corpo e di questa testa.

Signore, perché queste braccia insignificanti?

Queste unghie mangiate?

Queste spalle deboli?

Queste gambe che vacillano?

Questo volto senza luce?

Veramente mi faccio schifo e non mi voglio più bene.

La mia autostima è crollata a terra.

Se vedo uno specchio, scappo per schivarmi!

Sono pieno di complessi.

Non so più dove sbattere la testa.

Sono troppo solo. Sono disperato!

In ogni modo non ci sarà mai una persona per badare a me, per considerarmi, per apprezzarmi anche solo per un attimo.

Signore, è colpa tua: mi hai fatto male e perciò sto male.

Stasera non uscirò...



Amico mio, cosa posso dirti per sanare le tue ferite con le fasce della mia tenerezza?

Sei prezioso ai miei occhi perché sei irripetibile e unico al mondo.

Sei un dono.

Dai, non assaporare più ciò che ti pare schifoso e ti imprigiona dentro!

Guarda invece al bello per allargare il tuo sguardo:

"Al mio cielo opera delle mie dita,
alla luna e alle stelle che ho fissate,
all'uomo, così piccolo e così grande, poco meno degli angeli.

Sono io che l'ho coronato di gloria e di onore" (Salmo 8).

Per quale motivo vuoi essere bello, forte, intelligente?

Forse solo per apparire ed essere apprezzato?

Ricordati che la vera bellezza non sta nella sola estetica di un corpo che brilla e seduce, ma soprattutto è nel cuore che ama e sparge la bontà.

"La bontà è paziente, è benigna,
non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia.

Non tiene conto del male ricevuto,
tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Co. 13, 4-7).

La vera bellezza si nasconde nella bontà di un cuore che rende luminosa tutta la vita!

I tuoi occhi sono il riflesso sincero di tutta la bellezza che si nasconde in te.

Dai, esci con i tuoi amici che ti aspettano, perché loro ti pensano e ti... stimano!

Padre Stefano dell'Abbazia di Sant'Antimo

Angela e Mara, tra professionalità e amore

di Angela Proli e Mara Marchesoni

Angela Proli, capo scout e infermiera, e Mara Marchesoni, volontaria al Centro di Cure Palliative e psicologa, entrambe con notevole esperienza a contatto con i malati, ma anche entrambe figlie, condividono la loro esperienza nell'affrontare la morte di un genitore, la loro fatica nell'accettare un corpo che si consuma, il loro bisogno di parlare, la loro voglia di ricordare.

A. Ciao Mara, cosa ne pensi di questo titolo "Il corpo ritrovato"?

M. Ti posso dire che è un titolo molto suggestivo. Mi risveglia molte immagini, molte domande sul rapporto che una persona può avere con il proprio corpo e sui significati che gli può attribuire nei vari momenti della vita. Ognuno di noi ha un'immagine del proprio corpo, che è strettamente legata alle esperienze che la persona vive. Infatti il corpo è il luogo dove nascono le emozioni, sensazioni della persona e che fa da tramite tra "il dentro" e il "fuori". Il nostro modo di viverci, proporci passa anche attraverso il nostro rapporto con il corpo: come lo percepiamo, sentiamo e utilizziamo. Noi siamo però anche inseriti in un contesto sociale e culturale che influenza il modo di rappresentarci e relazionarci con il nostro e altrui corpo.

A. Ferma, non fare la psicologa...

M. Allora Angela, dimmi tu cosa ne pensi di questo titolo...

A. Mi stimola la riflessione su di un paradosso che vivo e ho vissuto nella mia vita. Penso a chi deve affrontare il cambiamento non voluto del proprio corpo. Come ritrovarlo? Come stare con chi compie questo cammino? Sì sto pensando al corpo malato e al corpo morente.

M. Alla persona malata e alla persona che sta morendo...

A. Touchè, e magari anche a chi li accompagna. Parliamone.

M. Va bene, ma ne parlo come dottoressa Marchesoni o come Mara?

lunque persona vorrebbe avere una ricetta per sapere sempre con sicurezza come rapportarsi con chi è ammalato o è vicino ad una persona malata (a fine vita o meno). La verità è che questa ricetta non esiste e che la maggior parte di noi, a prescindere dall'età, non sa cosa dire e fare.

A. A volte si pensa che per aiutare qualcuno si debba sempre dire e fare "la cosa giusta", altrimenti è meglio lasciar perdere. Ma esiste questa cosa giusta? Forse più che di dire e fare LA cosa giusta, si dovrebbe cominciare a parlare di ascoltare e stare ...

M. ... per quanto ci è possibile. Ho aggiunto per quanto ci è possibile, perché poi ognuno di noi ha i suoi tempi per avvicinarsi e stare a contatto con la sofferenza propria o dell'altro. Inevitabilmente fai i conti anche tu con quello che anche il tuo di corpo potrebbe rappresentare per te, con la morte, la perdita di chi ami. In quel momento a me ha aiutato tantissimo la scrittura e il parlarne con persone amiche che a differenza di tanti altri, sono state, come dici tu, senza giudicare. Il solo parlare della sofferenza aiuta a lenirla, anche se non è facile verbalizzare questi pensieri e dare voce all'emozione. È importante imparare che si può chiedere aiuto.

A. Non è facile confrontarsi con la propria fragilità e la fragilità di chi ami, di "quel corpo" che consumandosi, indebolendosi ti costringe a guardare, a non distogliere lo sguardo dal morire suo e tuo. Cosa mi ha aiutato? L'ironia intelligente di mio padre, il guidare la macchina senza una meta precisa "per staccare", lo stare sentendomi libera di andare, imparare a piangere senza provarne imbarazzo e vergogna.

M. Mi piacerebbe che finissimo questo dialogo però con anche delle immagini diverse perché non vorrei che i lettori potessero pensare che ci sia solo dolore in tutto questo. Io e te spesso ci regaliamo anche ricordi di momenti

belli, ineguagliabili, che a me hanno permesso di dare un senso diverso alla vita ed anche al dolore.

A. Certo! Altrimenti che corpo ritrovato sarebbe! Sarebbe perso e basta...

M. Mi ricordo per esempio quando in cucina mettevamo la musica di De Gregori altissima o giocavamo con il cane e mio padre poi diceva che la vita comunque doveva andare avanti.

A. Le risate guardando i cartoni animati di Bi bip o lo spalancare in piena notte di dicembre tutte le finestre per creare corrente e far finta di volare come delle aquile, l'imparare l'albanese, gli sguardi di complicità, il suo dichiarare l'amore alla vita "anche così vale la pena vivere"... Mi auguro davvero che tutti possano ricordare tutte e due le parti di questo paradosso dolore/gioia e così ritrovarsi.

M. Ti ringrazio per la chiacchierata, Angela.

A. Grazie anche a te, a presto.



A. Mi piacerebbe che oggi il dialogo fosse tra Mara che è anche una psicologa ed Angela una sua amica che è anche un'infermiera. Due donne che hanno sì una formazione ed una professione che le ha portate a confrontarsi - scontrarsi con la malattia e la morte, ma che hanno anche alle spalle un'esperienza di vita personale per certi versi simile che, spero, possa essere d'aiuto o fonte di riflessione per chi leggerà queste righe.

M. Ok Angela. Credo che a questo punto potremmo parlare di quello che è significato per noi stare vicino ad una persona a cui volevamo molto bene durante la sua malattia e durante il suo morire. Quando ripenso a quei mesi mi si risvegliano ancora un miscuglio di emozioni. È stato un periodo difficile da affrontare per tante ragioni: l'incredulità, l'incertezza, i cambiamenti di vita e di rapporti in famiglia e fuori, la rabbia per quel "corpo" che cambiava e che diventava un corpo da toccare con affetto, coccolare e in un certo senso anche un nemico da combattere, qualcosa da sconfiggere e salvare allo stesso tempo.

A. Inizialmente in me è prevalsa la rabbia di non aver capito prima, la rabbia per un'abbandono annunciato ed inevitabile. E dopo la rabbia il senso di colpa per essermi arrabbiata, il non saper cosa fare e dire, il sentirsi impotenti ed impotenti ed incapaci. In certi momenti le frasi ti corrono in testa: "E se facessi le valige e me ne andassi?"

M. Penso che tu abbia toccato un tasto veramente dolente... Credo che qua-

*"Tutti i libri del mondo
pieni di pensieri e di poesie
sono niente al confronto
di un minuto di singhiozzi,
quando il sentimento ondeggia impetuoso,
l'anima sente profondamente se stessa
e si ritrova.*

*Le lacrime sono il ghiaccio dell'anima
che si scioglie.*

Ed a chi piange tutti gli angeli sono vicini"

(H. Hesse)

Alex Zanardi: *la forza di ripartire...* *nonostante tutto*

di Pino Marconato



Alex Zanardi è nato a Bologna il 23 ottobre 1966 e a 14 anni ha cominciato a correre con il kart. "Ho iniziato quasi per gioco" racconta lo stesso Zanardi nel suo sito ufficiale. Ed aggiunge: "Nonostante non avessi mezzi economici a disposizione, ben presto mi sono accorto che sarebbero state le quattro ruote la mia professione del futuro". Il figlio Niccolò, la moglie Daniela, le macchine, le tagliatelle al ragù, la barca, i ritorni, l'America. Non necessariamente nell'ordine, ma queste sono le grandi passioni di Alex Zanardi che il 15 settembre 2001 rimase gravemente ferito, tanto che gli furono amputate le gambe, a 34 anni, in un incidente sul circuito del Lausitzring. La sua carriera di pilota, riassunta per sommi capi, registra 41 presenze nei Gran Premi di Formula 1, la vittoria nella Champ Car del 1997 e del 1998 e quella del Campionato Italiano di Superturismo nel 2005. Ma registra anche il terribile incidente che, il 15 settembre 2001, sul circuito EuroSpeedway di Lausitzring, vicino Brandeburgo, gli ha causato l'istantanea amputazione di entrambi gli arti inferiori al di sopra del ginocchio. Nonostante il grave handicap fisico, dopo una lunghissima riabilitazione, Zanardi tornò a camminare grazie all'uso di apposite protesi, e quindi decise di ritornare anche alla guida di vetture da corsa, avvenuta nel 2003, con la partecipazione all'ultimo round del Campionato Europeo Turismo a Monza come guida ufficiale BMW. La passione per la maratona è invece più recente, tanto che lui stesso, candidamente, ammette: «Sino a due settimane prima di correre a New York 2007, non sapevo cosa fosse una handbike». Pur essendo alla prima esperienza in una gara del genere, nella Grande Mela Zanardi ha colto un sorprendente quarto posto. Oggi Zanardi vive a Noventa Padovana (PD) con la moglie Daniela ed il figlio Niccolò. Lo abbiamo intervistato prima della Maratona di S. Antonio che si corre a Padova l'ultima domenica di aprile. Sarà anch'egli al via a bordo di una speciale handbike, da lui stesso progettata e costruita con l'ausilio di due fedelissimi meccanici del team BMW, il "Lupo" (Roberto Giordani) e Luca Zanella.

Questa Maratona potrebbe anche essere un test, una prova speciale in vista di qualcos'altro...

L'hanno detto... in verità per me al momento non è nulla di diverso se non una cosa che mi appassiona tantissimo, che mi ha veramente preso, e dopo New York mi sono dedicato un po' più seriamente all'allenamento e oggi sono sicuramente più pronto; ho costruito una mia bicicletta con la quale correrò domani e quindi sono doppiamente gasato. Poi che questo, tra parentesi, coincida anche con l'obiettivo di trasformare un sogno in realtà e cioè di partecipare ai giochi paraolimpici di Pechino è un altro discorso... Non credo che l'impegno di domani faccia in alcun modo testo in un possibile avvicinamento a realizzare questo sogno, tuttavia per me è una prova

molto importante. Decidere se applicarsi ancor più seriamente, tentare una prova a cronometro titolata che in quel caso potrebbe magari valermi davvero la speranza di un biglietto per Pechino.



Ieri hai visionato il percorso di questa Maratona. Come l'hai trovato?

Molto liscio. Non ho capito se quando arrivo a Castel Franco devo girare a destra o sinistra, ma spero che me lo diranno.

Dal punto di vista dell'allenamento specifico e di questa carrozzina, che è diversa da quella di New York, che caratteristiche nuove ci sono e soprattutto come pensi di gestire la tua preparazione soprattutto in vista del fatto che sarà una giornata molto calda.

Io sudo comunque anche col freddo, quindi non ho problemi. A New York è stata una cosa assolutamente improvvisata. Io a casa ho una macchina con cui si pedala in modo asincrono quindi è per questa ragione che io naturalmente ero più portato verso quel tipo di movimento. Quando mi sono forzato per fare il movimento sincrono, cioè con i pedali affiancati, è stato un po' contro natura. Devo dire che se avessi dedicato più tempo alla preparazione forse mi sarei trovato più a mio agio: con sole due settimane era difficile. Però, siccome sono un "testone" e ritengo che l'altro tipo di pedalata sia più efficace, mi sono costruito una bicicletta per fare questa cosa. E non esiste in commercio una bicicletta di questo tipo per cui da questo punto di vista è sicuramente innovativa. Come imposterò la mia gara? Sono conscio del fatto che ci sono sei avversari tutti sicuramente più forti del sottoscritto. È logico che io non penso di aver qualcosa per competere con loro però, magari cercare di "vampirizzarli" un po', attaccarmi alle loro ruote, farmi "tirare" un pochettino ci proverò.

La scelta di questo evento come debutto italiano in questa specialità: ti senti un testimonial in più di questa maratona?

Ci sono tante ragioni che convergono. Una su tutte il fatto che la Maratona di Padova è sicuramente una delle più importanti a livello nazionale: per quello che riguarda la gara di handbike è diventata probabilmente la maratona più prestigiosa e quindi, volendo cercare di abbracciare i più forti per capi-

re dove sono, è ovvio che questa era di per sé già un'ottima ragione per venire qui a Padova. In più la logistica aiuta molto... È la maratona di casa. Avrò un sacco di gente lungo il percorso che farà il tifo per me. È un periodo dell'anno bellissimo. Il percorso è molto molto bello, molto liscio per cui ci tenevo a fare qui il mio debutto nazionale, anche se sembra che io abbia un trascorso di tutto rispetto a livello internazionale in realtà sono solo alla mia seconda maratona in assoluto. Poi si vedrà cosa riserverà il futuro, ma il mio debutto ufficiale nel mio paese, mi fa molto molto piacere che sia proprio qui a Padova.

Lungo il percorso ci saranno molti bambini e molti ragazzi ad applaudire e a far festa: hai un messaggio per i giovani rispetto alla tua esperienza e a questa corsa che vai a fare a Padova?

In una giornata di sport non posso che rimarcare o porre ancora di più l'accento proprio su questo tema, soprattutto ai genitori, che è quello di incentivare i loro figli a praticare sport perché lo sport ha fatto sicuramente del sottoscritto la miglior persona che io potevo diventare; poi non voglio dire in assoluto un uomo di rara saggezza, ma comunque sicuramente non fosse stato per lo sport, forse sarei diventato uno di quelli sbandati che il sabato sera cerca una rivincita dentro ad un bicchiere o alla guida di un'auto con gli amici dietro per dimostrare che non è uno qualsiasi. Lo sport prima di tutto !...

Dopo l'incidente questa rivincita sulle due ruote per te cosa rappresenta?

Tre ruote! Calo lentamente, da quattro a tre e poi chissà che un giorno non arrivino anche le due. La scoperta di uno sport che regala sensazioni che credevo perdute perché quando uno pensa ad uno sport di lunga durata, quindi un movimento aerobico, immagina la corsa, la bicicletta o altre discipline dove comunque bisogna far lavorare le gambe. Con le braccia non esiste quasi nulla, quindi al di là del kayak che facevo al mare, ma in modo estremamente sporadico, aver ritrovato uno sport che mi permette di far questo regolarmente è una bellissima sensazione. Al di là degli impegni agonistici è una cosa che continuerò a fare anche soltanto per mio piacere personale.



Potete richiedere cartoline autografate o più semplicemente scrivere ad Alex al seguente indirizzo:

Alessandro Zanardi
casella postale 23
35027 - Noventa Padovana - PD

Se volete rendere più facile la risposta inserite un'etichetta adesiva con il vostro indirizzo già compilato.

Un ponte di solidarietà

Dr. Antonio Beccari, presidente dell'**UNITALSI** della Diocesi di Treviso

di Pino Marconato

Entrando nella villetta bifamigliare in cui abita, frutto del lavoro di una vita, nulla direbbe degli avvenimenti che hanno costretto il dr. Antonio Beccari e la sua famiglia a rivoluzionare la propria vita e ad accettare con sofferenza, ma anche con grande dignità e forza d'animo, la fatica dell'handicap. Egli mi fa notare la palestra in cui si è trasformata una parte del soggiorno, dove passa una parte del suo tempo per la rieducazione motoria.

La nostra chiacchierata inizia ricordando i figli, Angelo e Silvia, e gli anni che li hanno visti crescere, ancor piccoli nel locale gruppo scout. Il tempo in cui, giovane medico nefrologo, aveva contribuito con pazienza e dedizione all'avvio del reparto di emodialisi presso l'Ospedale. Uno sguardo alla carrozzina e subito mi racconta la sua dolorosa esperienza. Tutto è iniziato in quel tragico 12 Agosto del 2003, mentre stava trascorrendo qualche giorno di riposo con la moglie Maria in Croazia. La sua passione per la bicicletta era nota a tutti ed era facilissimo incontrarlo di ritorno da qualche escursione. Anche in quella bella giornata di sole tutto lasciava prevedere una meravigliosa gita in mezzo ad un paesaggio stupendo. "Ero tranquillo e sereno" - dice. Intorno a mezzogiorno la tragedia. La moglie mi mostra le foto del luogo fatte dai figli il giorno successivo. C'era una leggera discesa che terminava con l'attraversamento di un ponte girevole. Nulla di particolarmente complicato. Invece la bicicletta da corsa s'incunea con la ruota in alcuni solchi lasciati sull'asfalto dalle guide del ponte. Poi il volo. Beccari cade con la faccia e la sua testa subisce un violento colpo di frusta. "Ho perso conoscenza, non so per quanto. Non appena mi sono riavuto ho capito subito.... Mi sono reso conto della paralisi che mi aveva colpito ed in quell'attimo mi è passata davanti la storia della mia vita. Pensai immediatamente a mia moglie, avvertirla..., e poi?.. I miei figli che erano a casa... Da quel giorno - riprende - la vita di mia moglie è radicalmente cambiata: per lei non c'è più tempo. Tutto quello che ha lo dedica a me ed io non posso vivere senza di lei. Anche per i nostri figli, per quanto cerchiamo di non esser loro di ostacolo, avere un papà in carrozzina rende la vita profondamente diversa." Il suo racconto lascia attoniti... Mi fa capire che comunque resta sempre una speranza, l'idea che ogni malato ha che un miglioramento, se non una guarigione sia sempre possibile. Traspone una grande fede, umile, nascosta, senza la quale chiunque si sentirebbe solo. "Questo è l'Unitalsi" - mi dice - I volontari sono meravigliosi. La loro disponibilità ed amicizia, il loro amore, ti aiutano a vincere la paura della solitudine. È l'ostacolo più grande per chi vive la completa dipendenza dagli altri. La paura dell'abbandono". La sua esperienza ha del paradossale. "Ho conosciuto l'Unitalsi grazie a Suor Angelica. Fu lei, in ospedale, a convincermi nel 1990 a partecipare come me-



dico volontario, assieme ad un collega, ad un pellegrinaggio mariano. In seguito ogni anno andavo ai pellegrinaggi a Lourdes ed a Loreto, i santuari mariani cui sono più affezionato." Circa 10 anni dopo toccò a lui, a Loreto, diagnosticare una guarigione inspiegabile che portò una signora, costretta alla sedia a rotelle, ad alzarsi ed a camminare liberamente senza più bisogno di aiuto. "Ora - prosegue - sono io dall'altra parte e so quanto sia importante il ruolo dei volontari e dell'associazione. Anch'io non me ne rendo conto. Ora capisco che chi fa volontariato deve sentirlo dentro. Non è solo spingere la carrozzina. L'autentico miracolo dei volontari è il rapporto con la persona: parlare, ascoltare, amare; far sentire all'altro che gli sei vicino. L'associazione permette così di allargare e di condividere la propria sofferenza." La sottosezione Unitalsi della Diocesi di Treviso, di cui il Dr. Beccari è presidente dal 2004, vuol offrire ai malati ed ai volontari, oltre alla visita ai Santuari, altre possibilità di trovare momenti di sollievo e condivisione. Molte sono le iniziative durante l'anno che permettono ai soci di incontrarsi. La festa di carnevale, l'anguriata, le vacanze in Sardegna realizzate in estate grazie alla collaborazione dell'omologa associazione dell'isola. C'è stato poi il grande momento della partecipazione alla Maratona di New York. Un traguardo che sembrava irraggiungibile. Tutti gli incontri sono caratterizzati da un profondo spirito di fede e da momenti di preghiera e spiritualità. Non è facile capire la sofferenza. Forse l'Unitalsi può aiutare la comunità cristiana in questo difficile percorso.



Vale la pena?

L'incontro con la demenza

di Mauro Bonomini

Mauro Bonomini, membro della pattuglia stampa nazionale, è medico di famiglia ed è a contatto quotidiano con le malattie del nostro tempo. Come ogni medico di base, oltre al malato incontra anche le famiglie, e con loro av-

via un percorso verso l'accettazione e la gestione della malattia. Mauro è anche direttore sanitario della Fondazione Verani-Lucca ONLUS, a Fiorenzuola (Piacenza) e fa parte della commissione demenze dell'AUSL di Piacenza

Per questo numero di Camminiamo insieme, ci conduce in un viaggio umano e cristiano attraverso la demenza, malattia che, al primo impatto, sembra quasi togliere la dignità della persona.

Da giovani è difficile rendersi bene conto di quanto si è fortunati ad essere sani. Ci si può permettere di credere che il nostro vigore fisico e le nostre capacità intellettive siano eterne... la morte e le malattie gravi sono talmente lontane da sembrare quasi evitabili per sempre. Purtroppo le cose non stanno così. Solo poche persone hanno o avranno la fortuna di arrivare ad una vecchiaia serena e con pochi acciacchi, sia perché posseggono una buona predisposizione genetica e sia perché hanno curato molto la prevenzione. A tutti gli altri capiterà di incappare in qualche problema cronico, è solo questione di statistica, possiamo solo impegnarci nell'evitare i comportamenti a rischio... speriamo che succeda il più tardi possibile! Questo sembra proprio gufare, ma è solamente la semplice realtà. Una malattia cronica porta con sé innumerevoli problemi, che aumentano maggiore è la gravità della stessa. Per un po' si possono affrontare singolarmente, ma con il passare del tempo sono i familiari o le persone che accudiscono a doversi far carico della cura. Con un termine inglese questi vengono chiamati *care-giver* e il loro compito è spesso impegnativo,

logorante fisicamente ed emotivamente distruttivo. In particolare lo diventa quando la malattia da affrontare si chiama demenza. In effetti non si tratta di una malattia unica, sotto questo termine si nascondono diverse cause e molti differenti modi di presentarsi. Non è solo una questione di anziani, esistono anche le demenze precoci. Quello che accomuna tutte queste espressioni del morbo è che pian piano non funzionano più le funzioni cerebrali superiori, quindi la memoria, la capacità di ragionare, la capacità di controllare il proprio corpo. È una malattia che pian piano porta alla morte, anche se, spesso, sono altre malattie concomitanti che segnano la fine, specialmente per gli anziani. Si comincia con piccole e grandi dimenticanze, poi magari si perdono in luoghi conosciuti, iniziano i comportamenti strampalati.

Nelle fasi più avanzate le persone non sono più in grado di comunicare coerentemente, hanno spesso comportamenti emotivamente esplosivi (irritazioni senza motivo, episodi di depressione e pianto, risa irrefrenabili), non riescono più ad alimentarsi. Avvicinarsi a queste persone, come fornitori di cure è molto dif-

ficolto. Molto spesso i familiari dei pazienti dementi passano attraverso fasi emotive altalenanti, con un primo rifiuto della situazione, poi lo sconcerto, la rabbia per l'impotenza (la demenza è ancora una malattia con poche e temporanee cure), lo smarrimento rispetto alle difficoltà dell'accudire. Questa è una malattia che sconvolge, che mette di fronte alla fragilità della persona umana, e scatena sentimenti di repulsione, di paura. Molte persone che curano pazienti dementi arrivano a pensare che non sia umano continuare a tenerli in vita, che quella non è più vita, visto che il cervello non funziona più. Non è così, un demente resta sempre una persona, con la propria dignità e i propri diritti. Di fronte ad un bambino malato, pur con le lacrime agli occhi, poche persone



cercherebbero di evitare la cura... non così con i dementi, in particolare anziani. Sembra molto più facile pensare che in fondo la loro vita la hanno vissuta prima, che è meglio non farli soffrire. Sono più o meno le stesse considerazioni che faremmo per un anziano animale da compagnia. Invece è cristiano e umano mettersi ancora di più a disposizione, perché queste persone non vivono così male come può sembrare a prima vista. Prima di tutto non comprendono più il loro stato, quindi non provano vergogna od imbarazzo per come si comportano o come sono. In secondo luogo continuano, spesso, a provare sensazioni ed emozioni, per quanto distorte e incomprensibili per i "normali". Nelle fasi terminali le persone non sono in grado nemmeno più di muoversi, né di alimentarsi, ma non per questo smettono di essere esseri umani. Se Gesù dovesse ripetere l'episodio in cui mettendo un bambino sul tavolo diceva di diventare come loro per entrare nel Regno dei Cieli, oggi al posto del bambino metterebbe un anziano demente. Questo perché il significato del gesto non era, come siamo abituati a pensare, riferito all'innocenza dell'infanzia, bensì alla bassissima

considerazione che allora tutti avevano per i piccoli. Nella nostra società, invece, il bambino è al centro delle attenzioni di tutti, i suoi diritti vengono difesi anche e ben oltre il necessario. L'anziano demente è oggi la persona meno importante, il peso inutile, quello che ci tocca sopportare perché non se ne può fare a meno. Per questo è necessario impegnarsi per conoscere meglio il problema e per far sì che risorse importanti vi vengano destinate. Molti volontari si rendono disponibili per il difficile compito di dare una mano alle famiglie o agli enti che si occupano di curare i dementi, è un servizio difficile, spesso penoso, con nessuna o poche gratificazioni. Ci vogliono pazienza, delicatezza, umanità per approcciarsi a queste persone, ma è un servizio di enorme importanza e rilevanza sociale. Dobbiamo ammettere che anche nel volontariato, qualche volta, si sceglie per comodità o per abitudine. L'infanzia e l'handicap sono le prime cose che vengono in mente, sono quelle che sono più sotto la luce dei riflettori. Della demenza, a parte lodevoli eccezioni, si parla poco e ci si interessa ancora meno. Ciononostante questa è la malattia del futuro. I tumori continueranno





La voce del Belgio

Intervista a Virginie Tiberghien responsabile delle relazioni esterne dell'associazione "Guides Catholiques de Belgique" (le Guide Cattoliche del Belgio) a cura di Alice Barbieri

È Baden-Powell che afferma che «L'educazione scout attira ragazzi di tutte le classi, alte e basse, ricche e povere, e si estende perfino a coloro che hanno handicap fisici, ai sordi, ai muti ed ai ciechi, ispirando in ciascuno il desiderio di imparare» (Il libro dei capi, pag. 41). A partire dal secondo dopoguerra si può constatare come scautismo e guidismo italiani prestino attenzione a una proposta educativa su misura anche di soggetti portatori di handicap, per lo più fisico. Tra gli anni '50-'60 l'Asci prima e l'Agi poi si preoccupano di avviare il settore M.T., sigla che sta per "Malgré Tout", cioè "malgrado tutto".

Quanto Asci e Agi realizzano, acquista maggiore significato se contestualizzato dal punto di vista storico all'interno della realtà socio-culturale dell'Italia, che relegava gli handicappati in istituti specializzati. Al momento dell'unificazione (1974), Asci e Agi maturano l'idea dell'integrazione, intesa come accoglienza senza pregiudizi. Puntano così sulle comunità capi affinché la proposta educativa sia realmente aperta a tutti e, quindi, l'handicappato, non solo fisico ma anche psichico, sia inserito in unità di "normali". La scuola italiana abolirà le classi differenziali nel 1977. Altre associazioni, tra cui le "Guides Catholiques de Belgique" mantengono invece tuttora gruppi MT.

Informazioni tratte da Proposta Educativa 01-07, Articolo di Paola del Toso

Dans quel esprit, ton association accueille-t-elle les personnes handicapées?

Nous accueillons les personnes handicapées de tous âges. Les différents handicaps dans notre association sont la trisomie, l'autisme, la surdit , des jeunes muets, les caract riels ... Nous avons certains groupes dans lesquels il n'y a seulement que des personnes handicap es (sauf les animateurs). Ils sont appel es les SRA. Et nous avons certains groupes dans lesquels il y a 50% de jeunes dits "normaux" et 50% de personnes handicap es. Et nous avons des groupes dans lesquels 1 ou 2 enfant(s) sont int gr s.

Quand le secteur SRA a-t-il  t  cr e dans ton association?

Quelle en est son histoire?

Dans mon association belge "Les Guides Catholiques de Belgique", nous avons une branche "SRA" depuis 1938. SRA est l'abbr viation de "Secteur Reine Astrid". Nous l'avons appel e ainsi car l'association guide  tait proche de la famille royale et la Reine Astrid venait de mourir dans un accident de voiture en 1935. C' tait en son hommage. Au d but de la cr ation de cette branche, nous accueillions surtout des enfants handicap es entre 7 et 11 ans. Tandis que, maintenant, nous accueillons des jeunes de 5   17 ans et m me plus. Au d but, il y avait  galement tr s peu de groupes m lang s: personnes dites "normales" et personnes handicap es. Il y avait beaucoup de groupes dans lequel il n'y avait seulement que des personnes handicap es.

A ton avis et avec ce que tu connais, quelles sont les qualit s de la branche SRA et les qualit s d'un groupe avec int gration?

Nous pensons que les jeunes, handicap s ou pas, s'enrichissent par cet accueil. Nous sommes une association ouverte   tous. Les personnes dites "normales" apprennent la tol rance, la solidarit ... Et les personnes handicap es apprennent petit- -petit leur autonomie. Il/elle est un membre du groupe d'une unit  locale (parce que un groupe dans lequel il y a uniquement des personnes handicap es fait partie d'un groupe local dans lequel il y a d'autres jeunes dits "normaux"). Le sentiment d'appartenance est important pour les jeunes handicap s. Dans les groupes m lang s, la personne handicap e joue avec des jeunes dits "normaux". Parfois, il/elle se surpasse dans des jeux, des activit s avec une  quipe d'animateurs form s.

Existe-t-il une formation sp cifique pour ces animateurs?

Les animateurs suivent une formation sp cifique pour ce genre d'animation. Ils peuvent la suivre dans une autre organisation de jeunesse: "Jeunesse et Sant " qui organise une formation sp ciale pour l'animation de personnes handicap es. Mon association organisait avant une formation mais plus pour l'instant. Mais nous sommes partenaires de "Jeunesse et Sant "

Et quelle est l'histoire de l'accueil de la personne handicap e?

Nous pensons   ce type de public dans toutes les activit s que nous organisons. L'an dernier, nous avons f t  l'anniversaire du centenaire du scoutisme et du guidisme en Belgique. Chaque activit  pouvait accueillir les personnes handicap es. Ils n' taient pas mis sur le c t ... Nous adaptons les activit s... Mais les personnes handicap es font les camps comme des personnes dites "normales": parfois, en tente! C'est possible, m me s'ils sont en fauteuil roulant...

In che modo la tua associazione accoglie persone disabili?

Accogliamo portatori di handicap di tutte le et , tra le disabilit  che abbiamo accolto ci sono la trisomia, autismo, sordit , mutismo, disturbi emotivi...

Abbiamo alcuni gruppi composti esclusivamente da portatori di handicap (con l'eccezione dei capi). Questi gruppi prendono il nome di SRA. Abbiamo altri gruppi composti da un 50% di "normali" e un 50% di portatori di handicap. Infine ci sono gruppi con 1 o 2 portatori di handicap.

Quando la vostra associazione ha creato le SRA?

Qual   la loro storia?

Nella mia associazione "Les Guides Catholiques de Belgique", abbiamo avuto una sezione "SRA" dal 1938. SRA   la sigla di "Secteur Reine Astrid" (Settore Regina Astrid). L'abbiamo chiamata in questo modo perch  l'associazione era molto vicina alla famiglia reale e la regina Astrid mori in un incidente automobilistico nel 1935.   in suo onore.

All'inizio avevamo un sacco di bambini portatori di handicap tra i 7 ai 11 anni. E ora abbiamo i portatori di handicap da 5 a 17 anni e pi . Inoltre in passato c'erano pochissimi gruppi misti, mentre tantissimi gruppi erano composti da soli portatori di handicap, ora la tendenza   diversa.

Secondo la vostra opinione e la vostra esperienze quali sono i punti di forza di un SRA e quali quelli di un gruppo misto?

Noi riteniamo che i giovani, handicappati o no, siano arricchiti da questa accoglienza. Siamo un'associazione aperta a tutti. Il giovane "normale" impara la tolleranza, la solidarit  ... Il portatore di handicap acquista gradualmente un po' di autonomia. Egli   un

membro di un gruppo locale (perch  un gruppo in cui ci sono solo i portatori di handicap appartiene ad un gruppo locale in cui vi sono altri gruppi "normali"). Ed il senso di appartenenza   importante per i giovani portatori di handicap. Nel gruppo misto, il portatore di handicap pu  giocare con gli altri bambini. A volte lui / lei riesce a vincere in un gioco, un'attivit  ... con l'aiuto di uno staff qualificato.

C'  una formazione specifica per il capo?

I capi si formano appositamente per questo tipo di servizio. Possono usufruire della formazione offerta da un'altra associazione giovanile la "Jeunesse et sant ", che organizza corsi specifici su l'animazione dei portatori di handicap. La mia associazione ha organizzato in passato corsi di questo tipo, ora non pi , ma siamo partner di "Jeunesse et sant "

E qual   il vostro approccio nell'accogliere le persone disabili?

Pensiamo ai portatori di handicap in tutte le attivit  che organizziamo. L'anno scorso, abbiamo festeggiato i cent'anni di scautismo e guidismo. Ogni attivit  deve poter accogliere portatori di handicap. Se poi nella realt  non accade davvero adattiamo l'attivit . Ma i portatori di handicap vivono i campi come tutti: a volte in tenda! Se non possono camminare anche con la sedia a rotelle!

a uccidere sempre pi  persone, ma l'incremento dei pazienti dementi sar  esplosivo, perch  questa   una malattia che viaggia proporzionalmente all'et , in Italia ci sono gi  molti anziani e questo numero   destinato a salire molto rapidamente. Infine la demenza ci porta a riflettere profondamente sul mistero della vita e su cosa noi pensiamo che sia. La definizione di vita vegetativa cui ci riferiamo per le persone in coma non   calzante, per questi malati, ma il tam-tam mediatico ci porta quasi a considerare che sia cos . Ci viene da pensare: vale la pena? La risposta

cristiana, ancora,   s , perch  se abbiamo imparato a dare cura e attenzione a quelli che erano gli ultimi di allora, i bambini, allora   giusto farlo anche per gli ultimi di oggi. L'amore e l'affetto sono un dono prezioso che possiamo offrire loro, anche negli ultimi momenti. La morte   il compimento della vita, ne fa parte, queste persone vivono una morte precoce, perch  la malattia li distacca dalla realt  ed   sicuramente fatale. Chi ha un parente con questo morbo vive, appunto, molto spesso un lutto anticipato, perch  non vede pi  la persona che ha conosciuto e

PS per approfondire il tema della demenza ci sono le associazioni: Alzheimer Italia (www.alzheimer.it) e AIMA (Associazione Italiana Malattia di Alzheimer, www.alzheimer-aima.it). La giornata mondiale dedicata alla demenza   di solito il 21 settembre (io sono nato il 22 settembre, sar  un caso?).

amato, ma solo il suo corpo, perch  la mente   andata via. Cristo ci dice perch    l'anima che rende l'uomo quello che   e questa non se ne va via con la demenza.   una grande

lezione da imparare, di responsabilit  e condivisione, qualcosa che ci fa rendere conto che l'importante   davvero invisibile agli occhi, ma   sepolto nella nostra coscienza.

Poche parole ma molto corpo

La Comunità dell'Arca

Un po' di storia dell'Arca: dalle origini ad oggi

L'Arca è una Federazione che riunisce comunità di fede in cui persone rese fragili da un handicap mentale e persone che scelgono di condividere la loro vita si impegnano a costruire relazioni di amicizia e reciproca solidarietà, vivendo in case a dimensione familiare (*focolari*) e lavorando assieme in centri diurni (*laboratori*).

L'Arca è stata fondata da Jean Vanier nel 1964, a Trosly (Francia), attraverso l'incontro con Père Thomas Philippe, allora assistente ecclesiastico di un istituto per persone con handicap mentale, e due uomini che vivevano in un grande istituto vicino a Parigi, Raphael e Philippe.

"Essendo riuscito ad acquistare una casetta un po' malandata a Trosly - racconta Jean - mi sono procurato tutte le necessarie autorizzazioni delle autorità locali e ho invitato Raphael e Philippe a venire a vivere con me. Così è cominciata l'avventura dell'Arca. Vivevamo assieme. Raphael e Philippe non erano più degli handicappati per me: erano degli amici".

Da questo passo irreversibile, nacque l'Arca. Perché il nome Arca? *Arca perché accoglie, Arca perché salva.*

La piccola comunità ben presto divenne sempre più numerosa, non solo per l'arrivo di *disabili*, ma anche di *"Assistenti"*. Giovani, provenienti da tutto il mondo, disposti a non distogliere lo sguardo e condividere una parte, o tutta la loro vita, con persone rese più fragili da un handicap.



L'Arca oggi

Oggi L'Arca è formata da 126 comunità in 31 Paesi del mondo, con progetti in Egitto, Kuwait, Bangladesh e contatti in Corea e Taiwan. Ogni comunità è un luogo di crescita che accetta la fragilità e la vulnerabilità di ciascuno. Fondate sul Vangelo e lo spirito delle Beatitudini, le comunità sono radicate nelle culture dei Paesi dove esse si trovano e sono vissute da persone di tradizioni religiose differenti. Credendo che i più deboli sono al cuore delle comunità, L'Arca vuole essere un luogo di riconciliazione e di pace. *"La debolezza e la fragilità della persona umana, lontano dall'essere un ostacolo alla sua unione con Dio, possono favorirla. Spesso infatti è attraverso la debolezza, riconosciuta ed accettata, che si rivela l'amore liberatore di Dio"* (dalla Carta dell'Arca)

Al cuore dell'Arca

L'apertura di comunità in diversi Paesi, l'arrivo di persone atee o di diverse religioni nel corso degli anni ha posto degli interrogativi su come poter continuare a vivere insieme sostenendo in comune il valore unico di ogni persona, qualsiasi



siano le sue capacità o i suoi limiti. La vita condivisa nelle comunità ha fatto emergere in modo semplice e concreto *il dono di chiamare all'unità proprio delle persone con disabilità.*

La vita comunitaria mira a farci uscire dal nostro isolamento, a guarire le nostre ferite, ad aprirci agli altri e a Dio, a permetterci di essere strumenti di crescita e di fecondità gli uni per gli altri. Essa è quel contesto favorevole che ci permette di accogliere insieme le nostre povertà, di diventare più liberi e di allacciare delle relazioni di alleanza nelle quali Dio si rivela. All'Arca, la piccolezza e la vulnerabilità condivise sono un cammino privilegiato per aprirci all'amore, alla compassione e all'incontro con Dio. Al cuore della comunità, i membri più vulnerabili sono un segno della presenza di Dio. Ogni membro è invitato ad approfondire questa spiritualità grazie alle risorse della propria fede: fede nella persona umana, fede inserita in una religione o in una denominazione cristiana. L'aspetto che caratterizza lo stile pedagogico delle comunità dell'Arca è il *"vivere con"*. Nel vivere con persone segnate dalla disabilità mentale attraverso la condivisione della loro casa e del loro lavoro si sviluppano relazioni che sostengono la persona nei suoi bisogni fondamentali, che sono innanzitutto il bisogno di sentirsi amata e di amare, di sentirsi rispettata e di poter dare fiducia.

Quale desiderio ci sospinge?

Al cuore di ogni comunità il desiderio profondo di costruire una famiglia in cui le persone con han-



dicap mentale possano trovare sicurezza e pace. Un luogo in cui crescere per essere pienamente sé stessi, rivelando pienamente il loro dono profetico per la Chiesa, per il mondo.

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv. 1,14)

Fin dal suo nascere all'Arca abbiamo cercato di vivere questa frase del Vangelo in modo per così dire inesprimibile, profondo, mistico. Quel Corpo spezzato sull'altare e adorato nel Tabernacolo della piccola Cappella di Trosly non era una realtà separata dalla realtà di dolorosa frantumazione e di sofferenza dei tanti membri della comunità e di tutto il mondo circostante. La coscienza di un rapporto profondo fra il Pane spezzato sull'altare e la presenza *"spezzata"* ma portatrice di vita dei disabili.

Si può dire che l'Arca, a differenza di molte altre comunità, è stata fondata non solo sulla Parola, ma in un modo molto particolare sul corpo.

Al cuore delle comunità vivono persone che tendono ad esprimere poche parole, ma, il loro corpo, con i suoi patimenti, i suoi piaceri, la sua capacità di espressione e relazione, ha un ruolo importante, fondamentale.

È interessante ascoltare le parole di Jean: *"Dio rivela sé stesso alle persone innanzitutto con la Parola, che è molto vicina allo spirito, piena di luce e tocca la nostra intelligenza e i nostri cuori. E poi c'è la rivelazione di Dio attraverso il corpo che sembra essere l'opposto della creatività, del potere, della bellezza e della sapienza del mondo: la piccolezza del corpo, la bruttezza, la sporcizia, fino al cattivo odore quando muore. Con la nostra gente qui, ci sono poche parole e molto corpo"*.

Eppure, a causa del rapporto misterioso fra la Parola e la carne, le persone con il corpo *"spezzato"* la mente *"handicappata"* e il cuore aperto, hanno il dono della rivelazione, la capacità di guidare gli altri alla comunione che è la vita stessa di Dio.

Venire all'Arca

I giovani Assistenti che vengono all'Arca da ogni parte del mondo sono una ricchezza e una forza vitale per ogni comunità. Ogni persona che desidera trascorrere un tempo in comunità partecipa al nostro impegno per costruire un mondo che riconosca il valore unico di ogni persona ed il bisogno che abbiamo gli uni degli altri e alla missione dell'Arca di rivelare i doni delle persone con handicap mentale. Al tempo stesso però l'Arca è anche consapevole del grande dono fatto a ciascuno che passa, e del grande tesoro che è possibile scoprire, come quella *"perla del campo"* di cui ci parla il Vangelo.

L'Arca in Italia

In Italia sono presenti due comunità. La prima *"Il Chicco"* fondata nel 1981 a Ciampino (Roma) e *"L'Arcobaleno"* nata a Quarto Inferiore (Bologna) nel 2001. Chiunque fosse interessato a venire a conoscere le comunità dell'Arca in Italia, sarà il benvenuto! Ti invitiamo a contattarci ai seguenti recapiti: Sito web: www.arca-it.org

Comunità
"L'Arcobaleno"
Via Badini, 4 - 40050
Quarto Inferiore
(Bologna)
Tel e fax: 051. 767300,
E-mail:
arcabologna@libero.it
Comunità "Il Chicco"
Via Ancona, 1 - 00043
Ciampino (Roma)
Tel e fax: 06. 7962104,
E-mail:
arcachicco@libero.it

In ascolto

«Quando si vive con persone sofferenti di handicap mentale, non bisogna aver fretta. Bisogna darsi il tempo di ascoltarle e comprenderle. Esse non sono primariamente "efficienti": trovano la loro gioia nella presenza, nella relazione; il loro ritmo è quello del cuore. Ci obbligano ad andare più lentamente per vivere anzitutto la relazione.

Ascoltare, è prima di tutto un atteggiamento. Significa cercare di comprendere l'altro con le sue sofferenze, i suoi desideri e le sue speranze, senza giudicarlo né condannarlo.

Ascoltare, significa dare valore all'altro per comunicargli vita e aiutarlo ad avere fiducia in se stesso...

Ascoltare, significa non soltanto

ascoltare le parole, ma anche il corpo, il linguaggio non verbale.

Raphaël non parlava quasi niente. Mi è stato necessario imparare il suo linguaggio e il significato che egli dava a qualche parola che sapeva pronunciare. Ho dovuto anche imparare il linguaggio del suo corpo, delle sue lacrime, delle sue tristezze, dei suoi sorrisi e delle sue carezze, delle sue urla di collera causate dalle sue frustrazioni. La persona con handicap mentale si esprime più col proprio corpo che con una parola razionale. Bisogna essere attenti a questo linguaggio semplice e concreto per cogliere le sofferenze e le pene dell'altro, i suoi desideri e la sua speranza. Fra le esperienze forti che ho fatto, vi sono i momenti del bagno. Una persona nuda è in uno stato particolare di vulnerabilità e di debolezza. Bisogna ascoltare il suo corpo e le sue reazioni, perché possa approfittare al meglio di questo tempo privilegiato di relazione. Fare il bagno necessita di una grazia di delicatezza e un profondo rispetto del corpo. Prima di venire all'Arca non avevo mai fatto il bagno a nessuno. Facendolo, ho scoperto il senso delle parole di Paolo: "Non

sai che il tuo corpo è tempio dello Spirito Santo?" (1Cor 6,19). Il corpo debole, fragile, nudo, è il luogo della dimora di Dio, come il mio stesso corpo. Quando sono chiuso in me stesso, sui miei progetti, quando ho bisogno di mettermi alla prova, faccio maggiormente fatica ad ascoltare. Ascoltare la parola o il corpo di un altro implica una certa morte a me stesso; bisogna essere aperti e disponibile all'altro per accogliere ciò che vuole dare, talvolta tutte le sue rivolte e le sue tenebre, ma anche tutta la bellezza del suo cuore. (...) Imparare ad ascoltare, mi ha aiutato a non giudicare la gente partendo dalle norme o dalle leggi, ma a tentare di comprendere le ferite interiori e ad aiutare a procedere un passo per volta. Se si è troppo esigenti, le persone si paralizzano e talvolta si colpevolizzano; se non lo si è abbastanza, non avanzano per niente. Imparare ad ascoltare mi ha anche aiutato a scoprire più velocemente le maschere di certe persone cosiddette "normali" per nascondere i loro limiti, le loro ferite e le loro sofferenze interiori. Ascoltare senza giudicare mi ha spesso permesso di superare i miei pregiudizi cultura-

li, frutto della mia educazione, per apprezzare persone di culture e religioni diverse. (...) Ma l'ascolto e la vicinanza non sono sempre facili. Possono scuotere le nostre certezze. Ascoltare l'altro attentamente, significa raggiungerlo nell'intimo di sé, comprenderlo e amarlo; significa osare guardare la zizzania e il buon grano del suo campo, pronunciando parole giuste sulla realtà senza colpevolizzarlo; significa anche **dare fiducia alla vita che è in lui.** (...)

La spiritualità dell'Arca suscita necessariamente un atteggiamento di apertura e di povertà».

Jean Vanier, *La spiritualità dell'Arca*, EDB, 1995



Un po' di bibliografia...

LIBRI di JEAN VANIER

- Jean Vanier - La Storia dell'Arca - Comunità da scoprire, EDB (BO), 1997
- Jean Vanier - Testimonianza, Ed. Piemme, 1988
- Jean Vanier - Li fece Uomo e Donna, Jaka Book, 1986
- Jean Vanier - Venite e Vedete, EDB (BO), 1996
- Jean Vanier - Discepoli del Signore, EDB (BO), 1996
- Jean Vanier - Povero tra i poveri, EDB (BO), 1998
- Jean Vanier - Ogni uomo è una storia sacra, EDB (BO), 1997
- Jean Vanier - Non temere, EDB (BO), 1997
- Jean Vanier - La Lavanda dei piedi- Lo scandalo di amare sino alla fine, EDB (BO), 1998
- Jean Vanier - Cammino con Gesù, Ed. Messaggero (PD), 1985
- Jean Vanier - Ho incontrato Gesù, Ed. Messaggero (PD), 1985
- Jean Vanier - Lettera della tenerezza di Dio, EDB (BO), 1995
- Jean Vanier - Il Corpo spezzato, Jaka Book, 1990
- Jean Vanier - La Comunità luogo del perdono e della festa, Jaka Book, 1980
- Jean Vanier - La spiritualità dell'Arca - Una presenza rivelata nel quotidiano, EDB (BO), 1997
- Jean Vanier - Una porta di speranza, Ed. Gribaudi, 1998
- Jean Vanier - Gesù il dono dell'amore, EDB (BO), 1995
- Jean Vanier - Una vita di comunione. Jean Vanier e l'Arca di Kathryn Spink, Ed. San Paolo, 2007

LIBRI SULL'ARCA

- Kathryn Spink - Jean Vanier e l'Arca, Una comunione d'amore, EDB (BO), 1997
- Gilbert Adam - Mi ami tu? Il celibato per il Regno. Una vocazione vissuta all'Arca, EDB (BO), 1997
- La Sfida dell'Arca a cura di Jean Vanier - Jaka Book, 1984
- Sue Mosteller - Corpo spezzato Corpo benedetto. Riflessioni sulla vita di comunità, EDB (BO), 1998
- Odile Ceyrac - Scoprire il tuo volto, Ed. Messaggero (PD), 1990
- Gerard Daucourt - Non posso dire Gesù ma lo amo, EDB (BO), 1999

Sito dell'Arca in Italia: www.arca-it.org

Sito dell'Arca Internazionale: www.larche.org

La vita di comunità

Le Comunità dell'Arca in Italia sono nate con il desiderio di offrire a persone con handicap mentale un luogo di vita caloroso e sereno, dove siano rispettate e amate, e dove ciascuno sia invitato a crescere in tutte le dimensioni del proprio essere.

Per questo diversi giovani scelgono di venire a condividere un periodo della loro vita per riconoscere e testimoniare che la persona con una disabilità mentale, troppo spesso emarginata, porta in sé dei valori essenziali, come la fiducia, la semplicità, l'unità.

Ad ognuno è proposto un progetto di vita comunitaria: vivere in un luogo dove ognuno è rispettato, ascoltato, un luogo dove trovare il proprio posto e sentirsi riconosciuto in quello che è, in quello che fa. Molte persone sono impegnate in modi diversi nella comunità, alcuni vivono nei focolari, altri vivono nella loro casa più o meno vicino alla comunità, altri vengono ogni giorno per lavorare e sostenere le attività diurne. In questa condivisione di vita con il più povero ciascuno scopre una relazione fatta di fiducia che risveglia il proprio cuore e dà un nuovo senso alla sua vita. Queste relazioni di Alleanza tra persone di livello intellettuale, di origine sociale, e di culture diverse fanno diventare la Comunità il luogo della scoperta dell'altro, della riconciliazione e della festa.

La vita in casa

Il focolare: è il luogo dove abitano le persone con disabilità accolte, dove si ha il piacere di ritrovarsi, dove ciascuno impara attraverso la vita quotidiana a "far crescere" in sé ciò che ha di positivo ed a sviluppare le sue capacità di accogliere l'altro nella sua diversità. I pasti sono presi insieme, ciascuno è partecipe dei vari compiti della vita quotidiana.

Gli assistenti vengono a vivere all'Arca per condividere i loro doni, i loro limiti e per lasciarsi toccare e trasformare dai "più piccoli".

Il lavoro

Nel laboratorio, attraverso differenti attività strutturate, desideriamo condurre ciascuno ad una più grande conoscenza di se stesso, ad una maggiore autonomia e indipendenza. Cerchiamo di valorizzare l'attività di ciascuno attraverso una produzione o servizio che abbia senso nella vita quotidiana. Per questo ci sono attività diverse: giardinaggio, artigianato (creta, legno, carta), cucina, piscina e ipoterapia...



Il gabbriere, un servizio competente

CHI SONO

In questi anni, molti di voi avranno avuto modo di venire in contatto con il **Settore Nautico**. Un campo di Competenza, il Roverway, un uscita in barca.. In ognuno di questi incontri c'è stata la presenza di una fantomatica figura chiamata "Gabbriere". Ma chi sono questi Gabbrieri? In realtà non esiste (ancora) nella nostra associazione, una figura "ufficiale" con questo nome all'interno della branca R/S. Ad aumentare la confusione, l'unico riferimento alla parola "Gabbriere" arrivava dalla branca E/G, nella figura dell'omonimo brevetto di competenza (ed escluso nell'ultimo Consiglio Generale). È però tradizione consolidata nelle Unità Nautiche, chiamare *Gabbriere* il Rover o la Scolta che hanno acquisito la capacità di insegnare la tecnica nautica in generale e della vela in particolare e lo mettono a disposizione degli altri. Infatti, dal momento che il settore nautico offre a tutte le unità la possibilità di sperimentare l'ambiente acqua attraverso il gruppo di persone (capi e tecnici) che costituiscono i CENTRI NAUTICI, il **Gabbriere** è quel Rover o quella Scolta che presta il proprio servizio al *Centro Nautico*, conducendo in acqua tutte le unità che ne fanno richiesta. Quindi...

Il Gabbriere è colui che mette la propria competenza al servizio degli associati che vogliono utilizzare l'ambiente acqua.

Naturalmente per arrivare a questo bisogna acquisire una serie di capacità e tecniche di buon livello, che si possono trovare nei **Corsi di Tecniche Nautiche** organizzati a livello nazionale.

DOVE OPERANO

Da qualche anno il settore Nautico ha aperto la possibilità di sperimentare l'ambiente acqua a *tutte le unità*. In questo modo il campo di azione del gabbriere si è notevolmente ampliato. In particolare la sua utilizzazione, che fino ad oggi era quasi esclusivamente riservata alla **branca E/G**, è stata estesa anche alle altre branche.

Di conseguenza un Gabbriere, attraverso il Centro Nautico, è chiamato a prestare il suo servizio per la **branca L/C**, in occasione ad esempio di **Piccole Orme in ambiente acqua**, (oltre ai branchi - CDA principalmente - che chiedono di poter fare un'esperienza "acquatica" - canoa o barca a vela) o per la **branca R/S**, che sempre di più si affaccia alla possibilità di vivere un pezzo della vita comunitaria utilizzando l'ambiente acqua (route in canoa, uscite in barca a vela, etc.). I **gabbrieri** hanno prestato un ottimo servizio in occasione del **ROVERWAY 2006** con l'organizzazione di botteghe nautiche, una delle quali ("ARNO SCOUT UNIVERSITY") ha visto la partecipazione del più alto numero di R/S di tutto il Roverway! Ci sono infine una serie di esperienze a cui i gabbrieri sono chiamati; ad esempio per associazioni che utilizzano imbarcazioni per disabili, oppure a Nisida, dove la zona Napoli organizza campi a favore della comunità di recupero "il ponte" e utilizza le imbarcazioni presenti sul posto.

L'utilizzazione del gabbriere resta comunque legata, per tradizione, al Centro Nautico di cui fa parte (ce ne sono una quindicina sparsi in tutta Italia), e cioè a quelle "strutture logistiche tecnico - pratiche - operative, costituite da Capi e Tecnici che offrono la propria competenza con lo scopo di permettere a tutte le unità di sperimentare l'acqua come ambiente educativo".

I LORO COMPITI

Durante l'arco dell'anno, sono sotto il controllo del gabbriere la pulizia, il rimessaggio, la riparazione e l'armamento di tutti i mezzi usati, siano semplici canoe o barche complesse. All'interno della propria unità, il gabbriere è inoltre una guida sul campo, e cura quindi anche le "lezioni di teoria" finalizzate ad una specialità o a un brevetto specificamente nautico.

È però nell'ambito del Centro Nautico cui fa capo che la sua azione è più visibile, perché più ad ampio raggio: normalmente il Centro Nautico utilizza i gabbrieri nei progetti di livello regionale e nazionale, (Campi di Specialità o Competenza, o addirittura in mare aperto su imbarcazioni



d'altezza) ma soprattutto nell'accoglienza ai gruppi e alle unità, garantendo competenza e sicurezza.

FORMAZIONE GABBIERI, NOMINE

Come già accennato, il Settore Nautico propone ogni anno, avvalendosi anche delle strutture dei mezzi e del personale dei vari Centri Nautici, corsi di attività nautiche ad ogni livello, aperti a tutta l'Associazione. Uno di questi è il Corso di Formazione Gabbrieri, rivolto a R/S o Capi che vogliono acquisire la competenza tecnica necessaria a porsi come istruttori, per offrire agli altri le proprie capacità. Si propone in questo corso molta vela e molto approfondita, l'utilizzo dei motori, il recupero di uomo a mare, il salvamento a nuoto, le tecniche di primo soccorso. Oltre a questo, da più di una decina di anni vengono proposte e realizzate a livello locale, ovvero dai singoli Centri Nautici, attività formative specifiche per i gabbrieri. Per questo scopo, in alcuni casi ci siamo avvalsi anche della collaborazione con la Lega Navale Italiana, LNI, associazione che nel proprio statuto prevede proprio la diffusione nei giovani della cultura marinara. Per quello che riguarda invece la procedura delle nomine a gabbriere, il Settore Nautico, alla luce del nuovo regolamento in vigore dal 2008, sta elaborando la procedura, che terrà conto sia del parere del Capo centro, che di quello del capo

clan di provenienza, infatti la nomina non è una medaglia al valore, ma il riconoscimento di un impegno ad operare in modo costante e continuativo presso la propria unità di provenienza e Centro Nautico, e di un preciso livello tecnico minimo che assicuri, tra il resto, lo svolgimento delle attività nautiche in piena sicurezza.

Per concludere, riteniamo importante dare una serie di indicazioni utili a chi vuole prendere contatti con il Settore Nautico.

Per informazioni sui CN, sui gabbrieri che vi lavorano e su tutte le attività nautiche ad essi collegate, potete contattare gli Incaricati Regionali al Settore Nautico della vostra regione, se già ci sono, o gli incaricati nazionali se non sono ancora stati nominati. Oppure potete contattare via E-mail i due responsabili nazionali Gabbrieri.

Incaricati regionali fare riferimento alla vostra regione
nautici@nomeregione.agesci.it

Incaricati nazionali al settore nautico
nauticif@agesci.it
nauticim@agesci.it

Incaricati Nazionali Gabbrieri
francesco_bordin@alice.it
Gabriele.Pasquarelli@poste.it

Daniele Zauli & Francesco Bordin
(Incaricato nazionale & resp. Naz. Gabbrieri)



Campi di Specializzazione branca R/S

2° PARTE

Dal settore specializzazioni

Le erbe salutari lungo il cammino

Ed ecco la descrizione di alcune delle piante più facilmente reperibili durante le nostre uscite

LOTUS (*Lotus corniculatus* L.) T.M.
Nc: ginestrino, trifoglio giallo
Pi: pianta intera fiorita fresca
Cp: Glicosidi fenolici e flavonici, composti cianogenetici
It: ansia, angoscia, depressione, insonnia, distonie neuro-vegetative, coliti spastiche, ritenzioni idriche
P: 30 gocce 2 v. al dì in poca acqua, dopo i pasti. 40 - 50 gocce in poca acqua la sera, prima di coricarsi (insonnia).

OLIVO (*Olea euroaea* L.) T.M.
Nc: ulivo, olivastro, ogliastro
Pi: rametti fogliati freschi (prefer. febbraio - marzo)
Cp: triterpeni, oleuropeina e oleuropeoside, flavonoidi, alcaloidi, ecc.
It: ipertensione arteriosa, aterosclerosi, iperlipemia, diabete, febbre
P: 50 gocce 3 v. al dì, dopo i pasti, in poca acqua.
Note: l'attività ipotensiva dell'O. è inferiore a quella di alcune piante (es. il Vischio) ma permette il trattamento a lungo senza controindicazioni.

SALVIA (*Salvia officinalis* L.) T.M.
Nc: Salvia, Erba sacra, tè di Grecia
Pi: foglie fresche, parte aerea fiorita
Cp: estrogeni vegetali
It: Disturbi menopausa, irregolarità mestruali, sudorazione eccessiva
P: 25%30 gocce 3 volte al giorno

SPIREA (*Spiraea ulmaria* L.) T.M.
Nc: olmaria, regina dei prati, barba caprina, aspirina vegetale
Pi: sommità fiorite
Cp: salicilato di metile, aldeide salicilica, ecc...
It: iperuricemia, gotta, reumatismo articolare acuto, litiasi urinaria, affezioni reumatiche, artrosi, cellulite, obesità, ritenzione idrica, febbre
P: 40 gocce 3 volte al dì, lontano dai pasti, in poca acqua
Note: Pur contenendo salicilati, l'attività della S. a livello gastrico è di tipo antiacido; si può prendere a digiuno senza controindicazioni; la nota Aspirina ha preso il nome da questa pianta.

TIGLIO (*Tilia* spp. varie) T.M.
Nc: Tiglio
Pi: fiori con brattee
Cp: Olio essenziale, flavonoidi, eterosidi cumarini, mucillagini, pectine, ecc.
It: Insonnia, ansietà, spasmi nervosi, palpitaz. cardiache, ipertensione, dispepsie
P: 60 gocce prima di dormire (insonnia). Per altri trattamenti 50 gocce dopo i pasti.
Note: L'attività ipotensiva è maggiore nei semi; I fiori hanno attività estrogenica.

Altri Preparati
 Oleolito di **IPERICO** (*Hypericum perforatum* L.)
 Olio (uso esterno)
It: ferite, piaghe, scottature superficiali, eritemi solari, emorroidi (efficacissimo in questo caso anche l'oleolito di ippocastano), nevralgie.
TIGLIO (*Tilia* spp. varie) fiori essiccati
 febbre: infuso, un cucchiaino in ¼ lt acqua 2-3 v. al dì
 insonnia: c.s. un pugno di fiori 2-3 v. al dì, di cui una prima di coricarsi

Bibliografia: B. Brigo: "Fitoterapia dalla A alla Z" - Ed. Tecniche Nuove - 1996; "Gemmotherapia dalla A alla Z" - 1997; Non Shaw: "Erbe Medicinali" - Ed. Konemann - 1998; B. Ticli: "Le erbe medicinali più potenti ed efficaci" - Ed. DeVecchi - 1998; Selezione dal Reader's Digest: "Segreti e virtù delle piante medicinali" - 1980; Dispense dell'11° "Corso Introdotivo al riconoscimento ed uso delle piante medicinali" - Pro Loco Colleparco org. dott. Marco Sarandrea - 2001
Per informazioni: Ernesto Marcatelli - tel. 0623236451 - email: ernesto.marcатели@fastwebnet.it

I Campi di Specializzazione per R/S hanno lo scopo di sviluppare la competenza per poterla mettere poi al servizio degli altri. Tendono a privilegiare l'attività manuale, a stimolare la capacità di produrre e non di consumare, a sollecitare l'abitudine di riflettere sul proprio agire. Per informazioni e iscrizioni puoi rivolgerti alla Segreteria Centrale: eventiragazzi@agesci.it tel. 06 68166219 e/o verificare la disponibilità sul sito <http://www.agesci.org/utility/eventi/campi/specrs.php>

TITOLO DEL CAMPO	rivolto a	BASE NAZIONALE	N° MAX	DATA
C & C CAMBUSA E CANOA	R/S	COLICO	16	13 - 16 GIUGNO 2008
FUORI C'E' IL MONDO	R/S	SPETTINE	SENZA LIMITE	14 - 15 GIUGNO 2008
EMERGENZE PROTEZIONE CIVILE	R/S	SPETTINE	30	16 - 21 GIUGNO 2008
ESPLORAZIONE IN MONTAGNA	R/S	ANDREIS	24	18 - 22 GIUGNO 2008
IL CARROZZONE DELLA STRADA	NOVIZIATO 1° ANNO DI CLAN	CASSANO (il campo si svolgerà a Conversano (BA))	36	19 - 23 GIUGNO 2008
L'ACQUA, LA TERRA E IL CIELO (ESPLORANDO MONTI E FIUMI)	R/S	ANDREIS	24	25 - 29 GIUGNO 2008
7 GIORNI, 7 NOTE: FARE MUSICA IN ROUTE	R/S	BRACCIANO (il campo si svolgerà fuori base)	24	1 - 7 LUGLIO 2008
SCOUTISMO ED EPC	R/S	SAN MARTINO (il campo si svolgerà a Fertilia)	28	2 - 6 LUGLIO 2008
I SEGRETI DI UNA TERRA SCAVATA DALLE ACQUE	NOVIZIATO 1° ANNO DI CLAN	BRACCIANO (il campo si svolgerà fuori base)	24	30 GIUGNO - 5 LUGLIO 2008
STRADA, NATURA, AVVENTURA	R/S	MARINEO (il campo si svolgerà in Calabria)	20	11 - 14 LUGLIO 2008
KAYAK - DISCESA FLUVIALE	R/S MAGGIORENNI	COLICO	16	12 - 19 LUGLIO 2008
COSTRUZIONE CANOE - ATTIVITA' NAUTICHE	R/S	COLICO	24	19 - 26 LUGLIO 2008
OLTRE L'ORIZZONTE... UN CAMPO "ON THE ROCK" SULLE PICCOLE DOLOMITI	NOVIZIATO 1° ANNO DI CLAN	COSTIGIOLA (il campo si svolgerà sulle Dolomiti)	24	19 - 24 AGOSTO 2008
ANIMAZIONE ESPRESSIVA	R/S	SPETTINE	30	26 - 31 AGOSTO 2008
EXPLÒ... PER I SENTIERI DEL BOSCO	R/S	MARINEO	20	29 AGOSTO - 1 SETTEMBRE 2008
QUANDO L'ESPRESSIONE COSTRUISCE LA CITTA'	NOVIZIATO 1° ANNO DI CLAN	BRACCIANO (il campo si svolgerà fuori base)	24	29 AGOSTO - 3 SETTEMBRE 2008
STRADA, NATURA, AVVENTURA IN LAGUNA	R/S	SPETTINE (il campo si svolgerà nella laguna veneta)	14	30 AGOSTO - 2 SETTEMBRE 2008

Officine tecniche branca R/S

TITOLO DEL CAMPO	rivolto a	BASE NAZIONALE	N° MAX	DATA
WILD FOREST LIFE	R/S	SPETTINE	20	6 - 7 SETTEMBRE 2008
CRESCENDO IN COMUNICAZIONE: TECNICA E COMUNICAZIONE MULTIMEDIALE	R/S	SPETTINE	20	6 - 7 SETTEMBRE 2008
ORIENTARSI DI GIORNO E DI NOTTE	R/S	SPETTINE	20	6 - 7 SETTEMBRE 2008
ESPRESSIONE E COMUNICAZIONE	R/S	SPETTINE		31 OTTOBRE - 2 NOVEMBRE 2008

TRENO DELLA MEMORIA 2008

AGESCI Staranzano (GO)

Sono molte le mie aspettative per questo viaggio, e ho riposto molte speranze e desideri, conoscere persone, tante persone da tutta Italia, ma non solo. Con loro voglio vedere, voglio sentire e toccare con mano Auschwitz e Birkenau, la Polonia, il passato e soprattutto voglio trovare una nuova spinta per il mio futuro.

Sono oramai partito da poco e guardandomi al finestrino comincio a chiedermi cosa voglio da questo viaggio, continuo a chiedermi cosa ci faccio qui, e cerco di immaginarmi come sarò cambiato da questa esperienza... riuscirò a mettermi in gioco? Troverò il modo di dare il mio contributo, e troverò lo stimolo, la forza, il coraggio di cambiare qualche cosa nella mia vita e in quella degli altri?

Vedere e provare Auschwitz non è come leggerlo e guardarlo su un libro, le parole spesso non sono alla altezza dei sentimenti che si provano.

Il viaggio comincia con la commemorazione alla Risiera San Sabba a Trieste. Le testimonianze dei deportati mi impressionano ma una riflessione mi fa soffermare: "Se noi deportati avessimo assorbito solo un quarto dell'odio che i nostri sfruttatori ci hanno inflitto, a quest'ora saremmo tutti dei criminali". Ma cosa hanno fatto ad Auschwitz?

Ripartiamo in treno, siamo in tanti e tutti diversi, genitori, scout, studenti... Continuo ad immaginare quale "cosa" ci accomuna, ma invano, non la trovo... Mi lascio cullare dal tran tran del vagone e mi addormento. Finalmente quando mi sveglio sono quasi già arrivato, solo il tempo per abituare lo sguardo alle grandi e quasi monotone coltivazioni della Polonia ed ecco l'annuncio che siamo arrivati a Cracovia.

Domani ci sarà il grande momento della visita ai campi di concentramento e oggi per rilassare la mente mi concedo lo svago di passeggiare per la piazza della città: "BELLA". Si respira storia da ogni suo angolo, colori come il rosso, giallo, bianco e blu affascinano, ma è vero che i campi sono così cupi?

Non mi sveglio bene questa mattina, non so perché o forse non lo voglio sapere. Ci trasportano dall'ostello per Auschwitz con una corriera, c'è un po' di strada da fare. Ci spiegano che Auschwitz è inserita in un complesso industriale che è stato costruito dagli stessi ebrei deportati.

AGESCI – Clan "La Fenice" - Gradisca 1°

700 persone, un treno, 5 giorni a Cracovia per fare memoria dei campi di concentramento.

L'associazione "Terra del Fuoco" di Torino è promotrice dell'iniziativa che comprende però delegazioni in tutta Italia (Cooperativa Strade Nuove per il Friuli Venezia Giulia). Quest'anno in particolare per questo "Treno della memoria" (il terzo quest'anno) sono state coinvolte per la prima volta le associazioni oltre alle scuole del Friuli Venezia Giulia, della Puglia e Basilicata, del Piemonte.

700 ragazzi che, divisi da culture o provenienze differenti, si sono ritrovati uniti in un percorso di memoria storica e di impegno concreto nel quotidiano. Dopo un lungo viaggio arriviamo a Cracovia. Da qui ha inizio il nostro salto nel passato. La visita al campo di concentramento di Auschwitz e Birkenau colpisce tutti noi. Rimaniamo sorpresi dalla grandezza di questi luoghi e siamo davvero impressionati di fronte alla dimostrazione di tanta crudeltà e odio e dallo sterminio di tanti esseri umani in modo così organizzato e sistematico. Proviamo ad immedesimarci nei milioni di innocenti... donne, uomini, bambini, anziani che hanno subito le conseguenze di un odio infondato e senza senso, ma non ci riusciamo. In questi campi sono avvenute delle atrocità a cui è difficile anche solo credere. Il silenzio, la riflessione e spesso anche le lacrime ci accompagnano durante la visita... tra noi anche alcuni testimoni... sopravvissuti. Torniamo a casa con la consapevolezza di una realtà che ci sembrava lontana e consci di essere testimoni di un passato che ci appartiene.

Sono indefinibili i sentimenti che si possono provare di fronte alla concreta visione di avvenimenti così catastrofici. Un immenso stupore e un'indescrivibile quantità di domande ti invadono la mente... tutte le certezze svaniscono e stenti quasi a crederci. Ti senti impotente di fronte a tragicità simili.

Le emozioni che si provano davanti a tali atrocità sono indescrivibili: un misto di rabbia, incertezza e confusione ti invadono la mente, e comunque è impossibile abbracciare completamente questi avvenimenti. Un solo consiglio: andateci! Non limitatevi a leggere i libri e seguire trasmissioni serali... è fondamentale toccare con mano quella che è una delle più grandi tragedie della storia.

E poi Cracovia è una gran bella città da vivere....

A momenti di commemorazione e ricordo di quest'immane tragedia sono state affiancate attività volte a concretezza di tale memoria in una maggiore consapevolezza del proprio ruolo di cittadino attivo.

Ma questo progetto non si risolve solo nella memoria... il giorno dopo infatti, giornata di riflessione, diverse ore passate a parlare di queste tematiche... tematiche di popoli che anche oggi vivono l'esclusione, l'emarginazione e lo sfruttamento.... Temi purtroppo sempre attuali.

(Giulia B., Giulia S., Stefania, Federico M., Federico Z., Gabriele, Davide B., Davide C., Jonny, Piergiorgio, Dennis del clan Fenice, Gradisca d'Isonzo 1°)



Arriviamo. Ma dov'è il campo?

Qui sembra tutto normale, so che prima dell'occupazione nazista c'erano delle caserme militari polacche; ma non pensavo che fosse così, mi aspettavo un luogo diverso, non so bene come spiegare, forse più amaro e crudo; certo il tempo gioca la sua parte, c'è una leggera pioggia fastidiosa e fredda che mi fa ricordare il luogo in cui sono.

Inizio a visitare il campo e un senso di angoscia mi pervade sempre di più, c'è un silenzio quasi inquietante che mi avvolge e non mi fa stare bene... forse è questa Auschwitz?

Continuo a camminare cerco di staccarmi dal gruppo per avere un mio spazio di solitudine, non ce la faccio, c'è troppa gente e troppo poco tempo. Mi domando: "E gli altri a cosa pensano vivendo il campo?"

Non lo so, non capisco più nulla, la guida ci racconta delle torture e della vita (qui credo sia stata una cosa sola), ma è vero o sono solo storie? Come è stato possibile che la mente umana abbia potuto concepire una cosa simile? Sono stati degli uomini o chi è stato?

Arrivati al capanno sei ci viene fatta una proposta dai nostri accompagnatori, ci viene dato un pezzetto di stoffa bianca ed un pennarello; in questa baracca vi sono raccolte le foto di centinaia di deportati con nome, matricola, giorno di nascita, deportazione, morte: "Lasciatevi catturare da uno sguardo, e il suo nome scrivetelo sulla stoffa, sarà il vostro compagno di campo e in nome suo immaginate la sua storia".

La visita continua e arriviamo a... "li". Sì, proprio dove dentro me si concretizza la parola Auschwitz: il





forno, una minuta costruzione o meglio ciò che ne è rimasto, credevo nella mia immaginazione che mi prendesse un nodo alla gola, cerco dentro di me, non c'è... ritrovo però uno sdegno per appartenere all'essere umano, non capisco... mi soffermo a guardare un attimo il meccanismo, poi... non c'è la faccio devo uscire a prendere aria; sono completamente saturo di tutto questo, ma è finita ed esco di qui con un senso di religioso silenzio e la parola rispetto riempie il mio animo. Ritornati in corriera e dopo un brevissimo tragitto, arriviamo a Birchenau... Eccolo.

Ora si fa tutto chiaro, un pugno allo stomaco ed un nodo alla gola sono le prime sensazioni che provo, l'immensità della sua grandezza mi riempie la mente, così che i miei occhi non riescono a trovare la sua fine. Su tutto alle mie spalle domina l'ingresso, una costruzione in mattoni che, quasi fosse il volto tremendo di un guardiano con la sua lingua di ferro (la ferrovia che lo attraversa) opprime e domina tutto il campo.

Ecco la mia Auschwitz ecco ciò che si nascondeva e che cercavo. Iniziamo la visita del campo; ancora racconti, ancora torture, ancora una vita che mi è difficile da accettare (ora un po' meno da questa mattina), una foto, un pensiero, una lacrima, ma soprattutto un nome, alle volte difficile da pronunciare ma non più estraneo, vicino a me, scritto nel mio pezzo di stoffa e dentro ai miei occhi. Camminiamo veloci perché sta per tramontare quella minima luce del giorno e c'è ancora tanto da visitare, ma non importa. Sono stanco e quasi me ne vergogno, io per un solo pomeriggio... chi era qui non poteva permettersi la parola stanchezza.

Ci raduniamo per la celebrazione conclusiva della visita, mi volgo attorno e vedo tanti, tanti giovani come me, e capisco forse cosa accomuna il voler venire qui. Credo che assieme possiamo essere il futuro, ognuno con il proprio stile e con le proprie azioni e capire il passato dai suoi orrori ci aiuterà. Prima di partire un amico ci disse: "La realtà dei campi non ti può lasciare indifferente, ti cambia e ti accompagnerà sempre dentro"; è così, è vero. Nel momento conclusivo ad alta voce chiamiamo il nome del nostro amico che ci ha catturati con il suo sguardo nella foto, e per lui e per tutti accendo una piccola candela, un simbolo di luce e calore che quasi stona con la freddezza di questo luogo... stò piangendo e nel calore delle mie lacrime ritrovo me stesso "un uomo"...

Ripartiamo in pullman e inizio a rilassarmi, non ho voglia di parlare è meglio che riposi un po'. Mattina. Ultimo giorno intero a Cracovia, sono quasi già triste, ma non c'è tempo, inizia l'ultima parte del viaggio, la speranza, il concretizzare la memoria, sento che devo fare qualcosa anch'io, perché?

Beh perché ho voglia di mettermi in discussione. È un po' questo che ho ritrovato in questo viaggio, non solo la realtà della memoria, ma invece il dovere di attualizzarla nel territorio che mi circonda, il servizio.

Si comincia con un'assemblea del nostro gruppo, con un generale scambio di opinioni sulle sensazioni provate nella visita ai campi; c'è sempre un po' di imbarazzo nell'espone agli altri i propri sentimenti ma alla fine, aiutati anche dai coordinatori, iniziamo una vivace discussione che ci porta a riflettere non più nel passato ma a come costruire il futuro: una parola sta come riassunto di tutto, scegliere, sta in noi il risultato finale della partita in gioco, sta alle nostre scelte. Nel pomeriggio un'altra assemblea, "plenaria" questa volta, ci ritroviamo tutti nell'aula magna dell'università di Cracovia, siamo

in tanti, troppi per i posti a sedere e si occupano così anche i gradini tra le fila della poltrone; è bello vedere tanta gente con il sorriso nel volto!

Iniziano le presentazioni di ogni gruppo che ha partecipato a costituire il treno della memoria, e ognuno ha per noi una "provocazione" diversa sui temi caldi dei nostri giorni: immigrazione, prostituzione, mafia e droghe. Grandi e profonde riflessioni ma a chi servono? E perché sempre quelle, le conosciamo già, ci bombardano ogni giorno, siamo stufo di sentirle nominare; ma qui è diverso... perché?

Sicuramente è diverso il modo di proporle, non come nei programmi TV che con quegli inutili dibattiti hanno stufato, no, qui si parla di concreto, non della colpa di chi o della politica, ma di un impegno comune; non so

in quanti faranno le mie scelte una volta arrivati a casa, ma non importa, sicuramente il messaggio di cambiare è passato, e dentro di me posso togliere il mio fazzolettone perché non siamo più un gruppo dentro al gruppo, ma un'unica speranza.

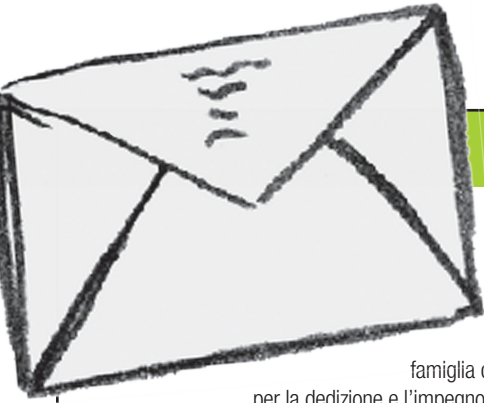
Domani si riparte, ormai il nostro viaggio è finito ed un ultimo pensiero va ai miei compagni che sono rimasti a casa, me ne dispiace, spero solo che non lo abbiano fatto solo perché sono stufo di sentire parlare di guerra o deportazione, è una realtà e qui, tra tutti, di partiti buoni o cattivi non c'è stata parola, mi dispiace perché hanno perso una occasione per crescere un po' di più. Ma alle volte gli sbagli che facciamo sono quelli che ci insegnano di più. Domani si riparte e questa volta il mio zaino è carico di un impegno ancora più grande, quello di riportare

a casa a voi una esperienza molto bella, che ha formato il mio carattere superando i preconcetti di ogni sorta e facendomi vivere dei momenti che rimarranno parte della mia memoria.

Grazie ancora a tutti voi.

Francesca, Alberto, Giulia





Caro Camminiamo insieme, sono il papà di due ragazzi scout (23-17 anni). Questa avventura ci vede coinvolti in famiglia da 13 anni, con, da parte mia, alterni giudizi rivolti al mondo scout, che peraltro apprezzo per la dedizione e l'impegno che profonde.

Vengo al motivo della mia lettera: si tratta di un articolo, apparso in CI n. 2. Mi è piaciuto moltissimo. P. Luigi Celli esprime concetti importanti e fondamentali, almeno per me. Quali:

- a) non confondere gli strumenti con i fini;
- b) la spettacolarizzazione "rituale" che alla fine lascia solo delle belle emozioni senza che nel soggetto scatti la scintilla del dialogo con se stesso;
- c) la pratica come consuetudine e continuità.

Sono concetti sui quali è opportuno soffermarsi a lungo. Devono essere cristallini. È importante chiarire. Sul concetto del prendersi cura visto come prendere tempo per sé e per gli altri, dico ai miei figli che uno strumento reale, sicuro, efficace, costa poco e assolve tale compito è la preghiera. Noto anche con piacere personale che nei loro occhi, dopo tale affermazione, si accendono interrogativi e vogliono chiarire subito le loro perplessità. Perplessità che si scontrano con il desiderio di vedere subito concretamente i segni dello "strumento preghiera". Ecco allora che incominciamo e tentiamo di "leggere" il vissuto quotidiano alla luce di questa "griglia/filtro" come viene definita da P. Luigi Celli nell'intervista rilasciata sul tema comunicazione. Lo sforzo di leggere la realtà sotto questa prospettiva è teso ad individuare "cose" che non facciamo noi con il nostro fare e parlare, sostituendoci, intromettendoci per così dire al posto di altri, ma "cose" che capitano in funzione del nostro esistere e del nostro esistere con gli altri. Il "prendersi cura" diventa così anche un "lasciarsi curare" frutto di scelta personale e presenza altrui. La riflessione a questo punto, in casa, assume toni alternati e devia spesso, ma noto con piacere anche la fiducia che nasce al pensiero di quel "lasciarsi andare" frutto di scelta e partecipazione. Ecco queste poche righe, scritte in diversi momenti e interrotte da parentesi di diversi giorni, passati nelle faccende quotidiane, sono quanto mi sento di inviarle sulla riflessione del "prendersi cura". Rinnovo i miei saluti ed auguri per "Camminiamo insieme".

Alessandro Padovan -Padova

Sarebbe bello poter parlare di politica come se si manifestasse a tutti noi nella sua essenza: nel rapporto fiducioso tra cittadini e politici, nell'atto di conseguire il bene collettivo, nella difesa di valori che costituiscono un paese, nell'evoluzione di quest'ultimo attraverso mezzi del tutto leciti e soprattutto nella corrispondenza di significato tra politico e cittadino. Esaminando la situazione attuale però, si constatano realtà ben diverse. Innanzitutto la politica rivela caratteristiche completamente opposte a quelle soprascritte e poi se ne dovrebbero aggiungere altre ancor più deleterie per il Paese e la sua comunità. Non esiste infatti alcun rapporto fiducioso tra i cittadini e i politici, anzi l'animo dei primi è permeato da un profondo senso di delusione derivante dai secondi; per quanto riguarda il bene collettivo, tutti noi possiamo affermare senza indugio che questo è stato scavalcato dal bene personale; inutile parlare dei valori, almeno quelli fondamentali, perché, in un'epoca relativistica come la nostra, questi cambiano profondamente da persona a persona, figuriamoci da politico a politico; insomma, la situazione è davvero grave. Ma, in quanto scout, mi sento in dovere di aggiungere subito che non possiamo mostrare indifferenza. Se il nostro obiettivo è di lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato, non possiamo chiudere gli occhi, far finta di niente, non sentirci coinvolti in quello che accade. È nostro

dovere metterci in prima linea e dimostrare a questi politici che gli scout non tacciono davanti al disastro che si sta creando, non sono indifferenti, vogliono reagire. Non ci è concesso lamentarci, perché farlo non servirebbe a nulla; lasciamo che siano i negligenti e gli indifferenti a farlo, noi piuttosto impegniamoci a fare in modo che qualcosa cambi. Non servono gesti eclatanti, anzi ciò che serve sono proprio gesti banali, da effettuare nella nostra quotidianità, perché questo è il nostro compito. In Italia siamo molto numerosi, si contano circa 180.000 persone, quindi non è un'impresa impossibile, basta crederci. Per riportare un esempio, il mio gruppo, muovendosi all'interno delle istituzioni comunali, si è impegnato nella restaurazione di una chiesa settecentesca, bellissima e particolarmente suggestiva, totalmente abbandonata dal comune, dalla provincia e dalla regione; impresa che è stata percepita in senso molto positivo da tutta la cittadinanza. Vi lancio un appello, dunque, affinché possiamo dimostrare che non tutto è perduto, che gli scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà. Io da parte mia prenderò questo impegno, cercando di arrivare alla meta. Cosa c'è di più bello che servire il proprio paese e renderlo migliore? È un impegno che abbiamo promesso di adempiere il giorno in cui abbiamo pronunciato la promessa, non dimentichiamolo. E ora, a noi!

Ninni Tralongo, rover del gruppo scout Floridia 1, in provincia di Siracusa

Verso la vetta – Il noviziato PR 8 al Sassolungo

*le scarpe forate dai sassi, le mani ferite dalle rocce, questi ci segua.
Chi ha fede incrollabile, chi ama più le opere che le parole,
l'azione che la discussione, questi venga con noi.
E gli diremo tante cose che sapranno di sfida e di forza,
gli additeremo il sacrificio e la rinuncia, il pericolo e la fatica.
Pantofoloni! il freddo vi rinchiude nelle tane.
Noi stiamo fuori: forse prenderemo il raffreddore: almeno abbiamo fatto qualcosa...*

[tratto da alcuni scritte delle Aquile Randagie]



La funivia ha turbato Riccardo,
la tranquillità del rifugio ha zittito Margherita,
i sentieri hanno affaticato Annalisa

la frutta secca ha ritemperato Ilaria
i pattini da ghiaccio hanno esaltato Elia

la "vita di coppia" ha messo alla prova Marta,
le ghettoni hanno scherzato con Zanna,
i pendii hanno infastidito Sofia,

il pane nero tirolese ha entusiasmato Fra Carletto,
la braga corta non ha abbandonato Nicolò.

Partiti! Nonostante le perplessità dei genitori, il noviziato "Clan delle Vette" PR 8 è alfin partito per la sua route dal 26 al 30 dicembre.

<<"Ragazzi avete tutto? Siete equipaggiati?">>

<<"Sì, sì, scherzi! Tutto a posto!">>

Da Parma a Campitello di Fassa, a Selva Gardena sotto lo sguardo fisso del "Gigante Sassolungo" Guidati da "Spiritualità della Strada" di G. Basadonna e dal nostro turbo-A.E., abbiamo assaporato l'essenzialità, il freddo, e la comunità! Tutti quanti. Anche chi non era abbastanza equipaggiato e non ha avuto un gran rapporto con il sapone... I pasti cucinati sempre all'aperto, con addosso gli sguardi attoniti dei passanti e degli sciatori, i fuochi di bivacco nell'angusta stanza dei MdN, i canti (o presunti tali), gli zaini sempre pieni in cui sta ancora tanta roba... lo stress del gioco dei "lupi", ma soprattutto le tante ore trascorse tra sentieri, piste e pietraie sotto un sole che ci ha sempre accompagnato; segno che il Signore ci ha seguito passo passo...

Abbiamo verificato i nostri obiettivi e ciò che ci ha spinto ad essere qui, quanto ci siamo lasciati conoscere dagli altri, e perché no, ciò che non ancora non va in noi e nella comunità...

Portiamo a casa una comunità più viva e più vera, frutto di discussioni, tensioni, relazioni sincere; cerchiamo di costruire insieme un luogo in cui nessuno si nasconde ma ognuno impara, grazie agli altri, ad essere sempre più sé stesso prendendo in mano la propria esistenza e diventandone protagonista.

E la prossima volta... ancora più arditi... ancora più in alto...

Nicolò & Fra Carletto

RaccontiamoCI

In ricordo di don Giorgio Basadonna



Don Giorgio Basadonna è tornato alla Casa del Padre. Sacerdote della Diocesi di Milano dal 1945, scout dal 1942, si è sempre dedicato all'educazione dei giovani attraverso l'insegnamento (prima in seminario, poi nelle scuole statali e cattoliche, e presso l'Isef dell'Università Cattolica) e l'attività scout.

Assistente a Milano negli anni '50, nel 1966 è nominato Assistente Generale della CIGC, la Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo. Dal 1967 al 1974 è Assistente Nazionale dell'AGI. Nel maggio 1974 (e fino al 1976) è il primo Assistente Nazionale dell'Age-sci. Ha scritto numerosi libri, in particolare dedicati alla dimensione spirituale e alla spiritualità scout, tra cui il celebre "Spiritualità della strada". Don Giorgio Basadonna, un umile servo di Dio dalle parole grandi, belle, significative, che hanno segnato cuori e persone per la loro semplicità e profondità, è venuto a mancare venerdì 9 maggio 2008. Ha sempre predicato il silenzio per metterci in ascolto di Dio, la strada come luogo dell'incontro con Lui, la contemplazione come strumento divino per meditare sul Messaggio cristiano. Il richiamo all'ascolto, alla Strada e alla Contemplazione, sono la più grande eredità che ci lascia, unita alle sue parole, alla sua testimonianza di annuncio in mezzo alle persone che ha sempre raggiunto con profondità e intensità. Grazie don Giorgio per le tue parole che non tramonteranno, per il tuo esempio che non lascerà il nostro cuore, e per il tempo che hai dedicato allo scautismo, e ai Rover e alle Scolte che hanno visto un esemplare maestro di strada verso Dio.

Daniele Tosin
Responsabile regionale
Trentino Alto Adige

Almanacco di luglio

4

Independence Day

Grande festa nazionale il 4 luglio per gli Americani. Celebrata con rigore, secondo alcuni schemi tradizionali: parate, patriottismo, fuochi artificiali, pic-nic e tanto altro... Il 4 luglio si celebra la festa dell'indipendenza delle colonie americane dall'Inghilterra, ottenuta nel 1776. Questa è la data che, per un americano, segna la nascita della democrazia nel suo paese. Questa è la data che segna la vera nascita degli Stati Uniti d'America.

(Per conoscere meglio la storia della festa dell'indipendenza visita il sito:

www.fourth-of-july-celebrations.com).

15-20

Giornata Mondiale della Gioventù - Sydney

Organizzata dalla Chiesa Cattolica, la GMG raduna giovani da tutto il mondo venuti a celebrare e coltivare sempre più la loro fede. La GMG08 sarà l'evento più grande mai tenutosi in Australia. Attrarrà più di 125.000 visitatori stranieri - più che per le Olimpiadi del 2000. La Giornata Mondiale della Gioventù è un invito del Papa ai giovani nel mondo per celebrare la loro fede raccolti attorno ad un unico tema. Il tema della GMG08 comunicato da Papa Benedetto XVI è: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni" At 1,8.

Questo dice Gesù ai suoi apostoli dopo la sua morte e resurrezione, prima dell'Ascensione al Padre. È la nascita della Chiesa.

26

S. Anna e S. Gioacchino

Il Protovangelo di Giacomo, apocrifo del secondo secolo, traccia la storia di Gioacchino e Anna, genitori della Vergine Maria. La pia sposa di Gioacchino, dopo lunga sterilità, ottenne dal Signore la nascita di Maria, che a tre anni portò al Tempio, lasciandola al servizio divino in adempimento del voto fatto. Mancando nei Vangeli ogni accenno ai genitori della Vergine, non restano che gli scritti apocrifi, nei quali non è impossibile rinvenire, tra i predominanti elementi fantastici, qualche notizia autentica, raccolta da antiche tradizioni orali. Il culto verso i santi genitori della Beata Vergine è molto antico, tra i Greci soprattutto. In Oriente si venerava S. Anna già nel secolo VI e tale devozione si estese lentamente in tutto l'Occidente a partire dal secolo X fino a raggiungere il suo massimo sviluppo nel secolo XV. Nel 1584 venne istituita la festività di S. Anna, mentre S. Gioacchino era lasciato discretamente in disparte, forse per la stessa discordanza sul suo nome che si rivela negli scritti apocrifi, posteriori al Protovangelo di Giacomo. Oltre al nome di Gioacchino, al padre della Vergine è dato il nome di Cleofa, di Sadoe e di Eli. I due santi venivano celebrati separatamente: S. Anna il 25 luglio dai Greci e il giorno successivo dai Latini. Nel 1584 anche S. Gioacchino trovò spazio nel calendario liturgico, dapprima il 20 marzo, per passare alla domenica nell'ottava dell'Assunta nel 1738, quindi al 16 agosto nel 1913 e ricongiungersi alla santa consorte, col nuovo calendario liturgico, al 26 luglio. "Dai frutti conoscerete la pianta", dice Gesù nel Vangelo. Noi conosciamo il fiore e il frutto soavissimo derivato dalla pianta annosa: la Vergine, Immacolata fin dal concepimento, colei che per divino privilegio fu esente dal peccato di origine per essere poi il tabernacolo vivente del Dio fatto uomo. Dalla santità del frutto, da Maria, deduciamo la santità dei genitori di lei, Anna e Gioacchino (tratto dal testo di Piero Bargellini).

31

Giorno della donna africana

L'Organizacão Panafricana das mulheres (OPM) nasce nel 1962 per riunire donne di tutti i 53 Stati Africani, promuovendo scambi culturali ed economici e favorendo l'integrazione e l'emancipazione del vasto universo femminile del continente.

Gli obiettivi di OPM sono:

- diffondere tra tutte le donne africane gli ideali di pace, sviluppo, giustizia;
- lavorare per l'effettivo coinvolgimento delle donne nello sviluppo socio economico del continente africano;
- rendere consapevoli le donne africane dei diritti propri e delle proprie famiglie;
- supportare politiche nazionali e internazionali di pace e cooperazione.

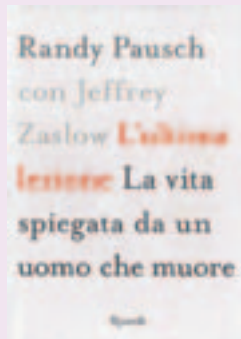
SEGNALIBRO



Ho danzato sulle rovine

Una giovane giornalista cecena, Milana Terloeva, racconta come si vive in un paese che sta combattendo per la libertà e l'indipendenza. "La nostra generazione - afferma - non era preparata alle realtà della guerra. Non sapevamo a chi rivolgerci, a chi chiedere aiuto. Tutto nella guerra è orribile, ma la cosa peggiore, secondo me, è la solitudine immensa che ognuno sente dentro di sé, anche quando si ritrova pigiato in una cantina di dieci metri quadrati insieme a una quindicina di persone". Milana Terloeva, con il suo romanzo, descrive la realtà della guerra nella vita quotidiana, nella violenza subita, nella voglia di vivere che comunque si ritaglia qualche attimo di festa. Nulla è finzione, è una storia reale, vissuta. In fondo al libro, un'appendice riporta i fatti salienti della guerra per l'indipendenza della Cecenia dalla Russia.

Milana Terloeva, *Ho danzato sulle rovine*, Ed. Corbaccio, 2008, € 14,00



L'ultima lezione

La vita raccontata da un uomo che muore

Randy Paus, docente universitario, scopre che il cancro contro il quale combatte, lo condanna senza speranza. Nei pochi mesi che gli rimangono lascia il lavoro e sta con la famiglia. Ma come di consuetudine nella università americana, un docente prima di abbandonare il lavoro tiene l'ultima lezione, in cui espone ai suoi studenti gli argomenti ritenuti più importanti. Randy Paus decide di raccontare, in quest'ultima lezione, la sua vita, rileggendola con occhi nuovi, con lo sguardo di chi va alla ricerca di un senso per sé e per i propri figli. Se per certi versi il libro ha uno stile "americano", in quanto lascia trasparire un senso di grandezza, di successo, di sicurezza che a volte sembrano eccessivi, dall'altro va alla ricerca delle piccole cose quotidiane, di quelle che sembrano insignificanti ma che cambiano le relazioni. È un forte invito ad avere dei sogni, ad ascoltarli, ad impegnarsi per raggiungerli.

Randy Paus, *L'ultima lezione - La vita raccontata da un uomo che muore*, Ed. Rizzoli 2008, € 15,00



Spiritualità della strada

"Spiritualità della strada" è uno dei primi testi che ha saputo dare un'anima ed un volto umano alla strada: "Si diventa nomadi. Nomadi, capaci di ascoltare, di accogliere, di fare proprio ciò che si incontra, senza strettezze e rigidità, senza voler imporre a tutti un proprio modo di vedere: nomadi, cioè instancabilmente alla ricerca, accompagnati e sorretti da tutti, con la gioia di offrire quel poco che si ha, e di prendere quanto viene offerto o si trova lungo il cammino. Nomadi, fratelli di tutti e non stranieri, non ospiti, non avventurieri, non vergognosi di condividere con tutti la porzione di dolore e di gioia, di bene e di male, di grandezza e di meschinità che è eredità di ciascuno. Nomadi fino a quando la strada farà l'ultima svolta e attraverso il grande portale entrerà nell'eterno...". Dedichiamo questo spazio a Giorgio Basadonna che ci ha lasciato il 9 maggio scorso, dopo aver collaborato in modo decisivo alla spiritualità scout. "Spiritualità della strada", edito inizialmente da Ancora, è ora delle edizioni "Nuova fiordaliso" che cura le edizioni scout.

Giorgio Basadonna, *Spiritualità della strada*, Ed. Nuova Fiordaliso, € 5,16

La redazione: Enrica Rigotti - caporedattrice / Alice Barbieri / Giorgia Barboni
Oliviero Cattani / Alba D'Alberto / Paolo Maria Frattesi - fumettista
Pino Marconato / Peppe Meli / Stefano Roze.

Inoltre hanno collaborato a questo numero: il settore Specializzazioni dell'Agesci; gli scout nautici, Angela Proli e Mara Marchesoni, Mauro Bonomini, la comunità dell'Arca, il clan "La Fenice" - Gradisca 1, Daniele Tosin.

Le foto non spedite direttamente dagli autori sono del gruppo di Ala 1 (TN) e di Matteo Leonardi (pag. 6)

camminiamoinsieme@agesci.it

Un logo per ogni rubrica

Concorso per scolte, novizie, novizi e rover

La redazione di **Camminiamo insieme** indice un concorso per i logo da mettere a fianco di ogni rubrica. È necessario presentare la serie completa delle proposte.

Le rubriche sono

1. Il tema di attualità diverso per ogni numero della rivista
2. La chiesa siamo noi
3. Scout & Scout
4. RaccontiamoCi
5. Comunità RYS
6. Lettere a CI
7. Almanacco
8. Segnalibro
9. L'evento per tempo

Le dimensioni dovranno essere 4x2 cm o 4x1 cm; i logo di ogni serie dovranno avere le stesse dimensioni. Possono partecipare singoli R/S o comunità. I 5 lavori ritenuti migliori dalla redazione saranno sottoposti al giudizio degli R/S. La serie di logo vincitrice verrà utilizzata per la rivista.

Ai primi 10 classificati verranno assegnati alcuni volumi

- **Mozambico - L'orgoglio di un popolo** di Massimo Zarucco e Marco Pontoni Valentina Trentini, editore - Trento
- **Nordic Walking** di Pino Dallasega / Valentina Trentini, editore - Trento
- **Dieta e cucina per lo sport** di Alina Suder / Valentina Trentini, editore - Trento

Il materiale deve essere spedito entro il 20 luglio 2008

Via mail a: camminiamoinsieme@agesci.it

Via posta a: **Camminiamo Insieme** c/o Enrica Rigotti
via della Libertà 6
38068 Rovereto (TN)



VAL CODERA



la Centralina - Base Scout
"AQUILE RANDAGIE"

Val Codera

Nuovo sito della base scout "Centralina Aquile Randagie" della Val Codera. Il sito, che è parte del sito regionale lombardo, con indirizzo www.lombardia.agesci.it/codera/, conterrà notizie, schede, indirizzi e fotografie oggi presenti in parte sul sito dell'Ente Baden

L'EVENTO PER TEMPO

Spensley park

È finalmente on line il sito internet dello Spensley Park di San Desiderio (GE):

www.spensleypark.org.

Al suo interno troverete informazioni sul luogo, sulle aree (Pomà, Spensley Park e Parco Canaisa) e sui servizi a disposizione dei gruppi scout, su come raggiungerci.

Troverete interessanti itinerari per route, bivacchi e hike in Liguria e nei dintorni di San Desiderio e troverete tutte le indicazioni per partecipare a uno dei nostri eventi. Infine troverete ampie spiegazioni sulla nostra associazione di volontariato, sulla nostra storia e sul nostro staff di volontari. Per iscriversi, partecipare o ricevere informazioni è sufficiente inviare una mail a info@spensleypark.org.



LEGENDA

- AREA PARROCCHIALE DEDICATA ALLE FAMIGLIE DI SAN DESIDERIO
- AREE DI CAMPEGGIO
- SENTIERI DI COLLEGAMENTO
- SERVIZI IGIENICI
- FONTE D'ACQUA

Buona strada
Staff Spensley Park

ATTENZIONE: la route segnalata nel numero scorso "CHI SONO IO" è stata rimandata all'estate 2009.

Per qualsiasi chiarimento o informazione:
rsm@veneto.agesci.it

Da banditi a cittadini violenza, legge, nonviolenza



18-23 Agosto 2008

Appennino ligure-piemontese, valli dell'Antola (Repubblica di Torriglia)

Il termine **banditi** era quello usato dai nazisti per nominare i partigiani, sui cui cadaveri veniva appeso il cartello "Achtung Banditen". Seguiremo il percorso della popolazione dall'illegalità della resistenza partigiana alla legalità della Costituzione Italiana passando per il tema della nonviolenza attiva, della cittadinanza e della partecipazione. Incontreremo persone che presenteranno episodi di resistenza non armata nelle zone alle spalle di Genova; percorreremo i sentieri lungo i quali si muovevano le formazioni partigiane per sfuggire ai rastrellamenti o per trasportare persone bisognose di aiuto; leggeremo pagine che faranno rivivere, sui luoghi in cui si sono svolti, episodi drammatici e festosi. **Partendo dalla nostra storia, cercheremo di capire insieme come si possono affrontare e gestire in modo nonviolento situazioni di conflitto.**

L'inizio del Cantiere è previsto a Genova Brignole e la conclusione ad Arquata Scrivia (AL). **Il cantiere, che prevede anche una parte mobile di route di cammino, è aperto a tutti gli R/S.**

La quota campo è di 55€, di cui 15€ da versare contestualmente all'invio della scheda di iscrizione che è scaricabile nell'area download del portale RS dell'Agesci:
<http://www.agesci.org/rs>

Per partecipare al cantiere è necessario compilare con i vostri dati il form che trovate nelle pagine web del Settore PNS all'indirizzo:

www.peacelink.it/agescipsn

(questo ci permetterà di essere più tempestivi nelle comunicazioni con voi!)

Il termine ultimo per le iscrizioni è il 31.07.2008

